

## XXX.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 MARZO 1935

ANNO XIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CIANO

## INDICE

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	1040	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: « Avenant » all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico . . . . .	1043
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Annunzio di presentazione</i> ). . . . .	1040	Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria . . . . .	1043
<b>Interrogazione</b> ( <i>Svolgimento</i> ):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934, XII, n. 218, all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione, a carico delle imprese cooperative, del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative . . . . .	1044
Determinazione della qualifica di odontotecnico . . . . .	1041	Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti. . . . .	1044
LANTINI, <i>Sottosegretario di Stato</i> . . . . .	1041	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali . . . . .	1044
PERNA . . . . .	1041	Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni . . . . .	1045
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito e fine della discussione</i> ):			
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 . . . . .	1046		
SOLMI, <i>Ministro</i> . . . . .	1046		
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):			
Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 . . . . .	1059		
BESOZZI DI CARNISIO . . . . .	1059		
CECI . . . . .	1064		
VERGA . . . . .	1069		
BARDANZELLU . . . . .	1071		
ORSI . . . . .	1074		
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione</i> ):			
Ricostituzione del comune di Chiauci in provincia di Campobasso . . . . .	1042		
Diritto di raccomandazione per le stampe periodiche spedite in conto corrente. . . . .	1042		
Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia . . . . .	1043		

	Pag.
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino . . . . .	1045
Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame.	1045
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
BENNI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte valori postali ad uso del Regno, delle Colonie italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale . . . . .	1070
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del decreto-legge luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telegrafica interurbana secondaria . . . . .	1070
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che proroga di un anno la convenzione fra l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e la Società italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione di cavi sottomarini di proprietà dello Stato . . . . .	1070
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno, da ammettere in esenzione da diritti di confine . . . . .	1070
<b>Disegni di legge (Votazione segreta): . . .</b>	<b>1079</b>

La seduta comincia alle 16.

MARCUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Serono, di giorni 5; Urso, di 3; Ferragatta Gariboldi, di 1; Menegozzi, di 3; Lualdi, di 8; Andreoli, di 1; Fantucci, di 3; Savini, di 1; Natoli, di 30; Bacci, di 3; Capialdi, di 3; Parodi, di 3; Marchi, di 3; Piccinato, di 3;

per motivi di salute, gli onorevoli: Pottino Di Capuano, di giorni 3; Panunzio, di 10; Paolucci, di 3; Mazzini, di 3; Catalano, di 6; Formenton, di 3; Rabotti, di 3; Locurcio, di 3; Bonfatti, di 2; Di Marzo, di 3; Leoni, di 3; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Moro, di giorni 3; Vezzani, di 3; Del Bufalo, di 2; De Francisci, di 5; Nannini, di 10; Antonelli, di 20; Maggi, di 3; Lanfranconi, di 1; Pocherra, di 2; Gorio, di 2; Tarchi, di 3; Morselli, di 3; Clavenzani, di 3; Pasini, di 3; Olmo, di 4; Fancello, di 3; Beelli, di 1; Lucchini, di 1.

(Sono concessi.).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 42 del Regolamento, sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dall'Onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste:*

Provvedimenti concernenti il credito peschereccio. (533)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 182, concernente la decorrenza del divieto di vendita dei formaggi vacchini e dei formaggi margarinati. (536)

*dall'Onorevole Ministro delle finanze:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 165, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa dei vari Ministeri ed ai Bilanci di Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1934-1935, nonché altri indifferibili provvedimenti; e convalidazione dei Regi decreti 21 febbraio 1935-XIII, n. 153 e 28 febbraio 1935-XIII, n. 170, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo. (534)

Comunico inoltre che l'Onorevole Presidente del Senato ha trasmesso, a norma dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1187, che reca provvedimenti per la Regia guardia di finanza. (535)

Questi disegni di legge saranno inviati alla Giunta generale del bilancio ed alla Commissione per i decreti-legge, secondo la rispettiva competenza.

### Interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dell'onorevole camerata Perna, al Ministro delle corporazioni, « per conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni che precisino la qualifica che spetta agli odontotecnici, allo scopo di disciplinare con criteri di uniformità il trattamento che ad essi spetta nei rapporti con i datori di lavoro, tenuto conto che la loro prestazione è, per quanto tecnica, puramente manuale, esecutiva, contenuta nei limiti determinati dal Regio decreto 31 maggio 1928, n. 1334, e tenuto conto dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1926, n. 562 (998) ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per le corporazioni ha facoltà di rispondere.

LANTINI, *Sottosegretario di Stato per le corporazioni*. Il camerata Perna nel formulare la interrogazione, non ha messo il Ministero delle corporazioni nella possibilità di dargli risposta favorevole. Infatti, oltre al riferimento alla legge che disciplina l'esecuzione dell'attività sanitaria e della professione sanitaria, citata nella sua interrogazione, egli evidentemente ha fatto riferimento alla legge sull'impiego privato e alle sentenze della Magistratura del lavoro. Per quanto riguarda le leggi vigenti sul contratto di impiego privato, questa non dà una definizione dell'impiegato, nè contiene una elencazione di prestatori d'opera, ai quali sia di diritto riconosciuta la qualifica di impiegato, ma si limita stabilire in linea generale, gli elementi intrinseci della prestazione impiegatizia.

La qualificazione giuridica del rapporto di lavoro agli effetti della tutela che, con norme imperative, la legge accorda agli impiegati, è lasciata al Magistrato il quale, quando sorga controversia circa la natura del rapporto contrattuale, può disporre caso per caso, in base all'esame della natura delle mansioni esercitate, e decidere se nella prestazione d'opera ricorrono o no gli estremi richiesti dalla legge per il riconoscimento della qualifica di impiegato e la conseguente applicabilità o meno delle disposizioni contenute nella legge stessa.

Per quanto riguarda l'odontotecnico, la giurisprudenza ha costantemente negato alla sua opera il carattere impiegatizio e il Ministero delle corporazioni non può che prendere atto di tale interpretazione data dalla Magistratura, in quanto che l'odontotecnico non esercita più funzioni di natura

impiegatizia, ma deve considerarsi un prestatore d'opera manuale, per quanto specializzato e di ordine tecnico. Appunto perciò non è possibile al Ministero di emanare provvedimenti diretti a dichiarare la mancanza nell'odontotecnico della qualità di impiegato, perchè una dichiarazione del genere sarebbe in contrasto con il sistema della legge vigente la quale, come ho accennato, non contiene una elencazione degli impiegati nè una esclusione di determinate categorie di prestatori d'opera.

Lo scopo dell'onorevole interrogante di disciplinare in modo uniforme il trattamento da farsi agli odontotecnici nei loro rapporti con i datori di lavoro, può invece essere conseguito attraverso un contratto collettivo di lavoro nazionale, che le parti, per mezzo delle Associazioni professionali competenti, possono stipulare per stabilire esattamente e praticamente la figura dello odontotecnico, quale prestatore d'opera manuale specializzata.

Tali contratti collettivi dovranno naturalmente contenere oltre la definizione precisa del carattere attribuito alla prestazione d'opera dell'odontotecnico, anche la disciplina delle condizioni di lavoro e quelle particolari garanzie che le Associazioni stipulanti ritengano più opportune, data la specialità delle mansioni compiute dagli odontotecnici. E che questa sia la posizione precisa è anche provato dal fatto che la interrogazione del camerata Perna ha indotto le Associazioni professionali, che inquadrano a titolo diverso gli odontotecnici, cioè a dire la Confederazione dei lavoratori del commercio e la Federazione degli artigiani, a manifestare le loro opinioni in proposito al Ministero delle corporazioni. Non resta quindi che invitare le Associazioni, a cui la qualifica e la ricognizione di questa prestazione interessa, di adoperare gli strumenti poderosi precisi e giusti, che qualificano tutte le categorie e i rapporti di lavoro delle categorie professionali in tutta l'Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole camerata Perna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PERNA. Ringrazio il Sottosegretario delle corporazioni della risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto. Lo scopo dell'interrogazione era quello di poter stabilire e precisare la figura giuridica rispetto ai patti di lavoro, dell'odontotecnico, perchè esiste il contratto tipo nazionale dei dipendenti dagli studi professionali, il quale non con-

templa fra le categorie dei lavoratori l'odontotecnico.

*Una voce.* C'è.

PERNA. Non c'è. Ne deriva che nei contratti integrativi regionali o provinciali ora l'odontotecnico è considerato un operaio, ora è considerato un impiegato.

Lo scopo della mia interrogazione era quello appunto di fare adottare una norma unificatrice, anche in riferimento alla legge del 1926 sull'impiego privato, la quale all'articolo 1º nettamente stabilisce che coloro i quali non hanno funzione di concetto, come è per gli odontotecnici, non possono essere considerati che operai; non solo, ma tutti i giudici di primo e di secondo grado hanno ripetutamente riconosciuta questa qualità di operaio all'odontotecnico. Recentemente — cito un caso — nel marzo 1934 la Corte di appello di Roma, Presidente De Santis, estensore Costa, stabiliva nettamente che l'odontotecnico è un operaio.

Anche il Ministero delle corporazioni nel 1929 — Ministro Bottai — dava informazioni in questi termini, cioè a dire che l'odontotecnico era da considerare operaio.

Lo scopo della mia interrogazione era appunto quello di ottenere una norma precisa che potesse unificare questa disparità di vedute nei contratti di lavoro. Dopo la risposta data dall'onorevole Sottosegretario alle corporazioni la questione resta come era prima, forse anche più complicata. (*Commenti*)

Quindi mi auguro che in occasione del nuovo contratto nazionale dei dipendenti dagli studi professionali, il Ministero delle corporazioni voglia raccomandare alle Confederazioni interessate...

*Una voce.* Non può.

PERNA ...che intervengano nella stipulazione di questo contratto anche i rappresentanti della Confederazione professionisti e artisti.

*Una voce.* Non ci sono.

PERNA. Non c'erano, ma ci saranno. In questo modo fra gli altri dipendenti dagli studi professionali, l'odontotecnico potrà figurare coll'attributo che gli è proprio.

PRESIDENTE. L'interrogazione è così esaurita.

### **Approvazione del disegno di legge: Ricostituzione del comune di Chiauci in provincia di Campobasso.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ricostituzione del comune di Chiauci in provincia di Campobasso. (*Stampato* n. 423-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

#### ART. 1.

Il comune di Chiauci, aggregato con Regio decreto 15 dicembre 1927, n. 2474, a quello di Pescolaniano, è ricostituito nei limiti della circoscrizione preesistente alla entrata in vigore del decreto anzidetto.

(*È approvato*).

#### ART. 2.

Il prefetto di Campobasso, sentita la Giunta provinciale amministrativa, provvederà, in esecuzione della presente legge, al regolamento dei rapporti fra i comuni di Pescolaniano e di Chiauci.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### **Approvazione del disegno di legge: Diritto di raccomandazione per le stampe periodiche spedite in conto corrente.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Diritto di raccomandazione per le stampe periodiche spedite in conto corrente. (*Stampato* n. 438-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« Il diritto fisso di raccomandazione dei giornali e stampe periodiche ammessi al trattamento previsto dagli articoli 26 e 27 del testo unico delle leggi postali approvato con Regio decreto 24 dicembre 1899, n. 501, e successive modificazioni, e delle stampe propagandistiche non periodiche cui è applicabile il trattamento del Regio decreto-legge 4 ottobre 1934, -XII n. 1746, è stabilito in lire 0,30.

« L'indennizzo da corrispondersi in caso di smarrimento o perdita totale del conte-

nuto, non cagionati da forza maggiore, per le raccomandate considerate al comma precedente è fissato in lire 7,50 ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia (*Stampato* n. 467-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: « Avenant » all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gen-

naio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII; « Avenant » all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico. (*Stampato* n. 474-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti accordi italo-austriaci di carattere economico commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: « Avenant » all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria. (*Stampato* n. 479-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, concer-

nente una ulteriore proroga al termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative. (*Stampato* n. 480-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV, della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente nazionale fascista per la cooperazione, relativa alla imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto

dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni nazionali fasciste di imprese cooperative ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti. (*Stampato* n. 484-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali. (*Stampato* n. 512-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11 che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni. (*Stampato* n. 513-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gen-

naio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino. (*Stampato* n. 514-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame. (*Stampato* n. 515-A)

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame ».

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936.

Come la Camera ricorda, la discussione generale su questo disegno di legge è stata chiusa nella seduta di venerdì, riservando la parola all'onorevole relatore e al Governo. Onorevole relatore, Ella intende parlare?

**CARAPELLE, relatore.** Rinunzio.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

**SOLMI, Ministro di grazia e giustizia.** (*Vivissimi applausi*). Onorevoli Camerati! Non è mia intenzione di esporvi oggi nè un esame minuto delle cifre del bilancio, nè un discorso programma. L'esame del bilancio è stato fatto dal camerata Carapelle, nella sua bella relazione presentata a nome della Giunta del bilancio, ed io lo ringrazio vivamente per la diligenza e per l'acume, che ha saputo porre in quest'opera. Quanto al programma, esso è segnato nettamente dalle alte direttive del Duce e dallo spirito della Rivoluzione fascista, per cui tutta la vita nazionale ha avuto, in questi anni memorabili, una vigorosa elevazione ed una precisa e inconfondibile struttura. Noi tutti, chiamati a collaborare a quest'opera nella trasmissione delle consegne, ci sentiamo veramente non altro che continuatori ed esecutori di una grande costruzione, che dobbiamo cercare di affinare e di irrobustire nei limiti delle nostre forze, come l'antico lapicida squadrava e levigava accuratamente la pietra destinata alle grandi, imperiture costruzioni di Roma.

Come il camerata onorevole De Francisci ha continuato l'opera di Alfredo Rocco, così io continuerò quella del mio predecessore, che, in questi ultimi anni, ha dato tutta la forza e la finezza del suo ingegno al grave compito della direzione della giustizia. Nessuna discontinuità, nessuna dispersione di forze. L'opera procede, anche in questo campo, con spirito profondamente italiano e fascista e con robustezza veramente romana; e un solo sentimento ci lega: quello della devozione al Capo, che, dirigendo e discipli-

nando le forze fervide della nostra Nazione, ha saputo ridonare all'Italia, la sua grandezza e la fede nei suoi destini.

Mi sia consentito anche di rivolgere un ringraziamento ai numerosi oratori, che hanno portato il contributo del loro ingegno e della loro esperienza nell'esame dell'attuale bilancio: nelle diverse questioni sollevate e discusse, nei giorni scorsi, con tanta elevata passione, essi hanno mirato univocamente al fine di mettere in luce il valore decisivo di una retta giustizia per la vita sociale italiana attuale, ispirata e diretta dall'ideale fascista.

Questo fine apparve già limpido fin dalla preparazione del nuovo indirizzo politico, e poi nelle prime attuazioni del suo programma, dopo la marcia su Roma. Allora, concepito felicemente il disegno della reintegrazione dell'autorità dello Stato, che nel tragico dopoguerra era andata sommersa, l'azione del Duce si rivolse fermamente al settore della giustizia, che era al sommo di quel disegno, nucleo centrale dell'impresa; e fu data l'unità, fu rinnovato il prestigio della giustizia.

La creazione della Cassazione unica, l'assegnazione del primo posto, nella gradazione gerarchica, al più alto esponente della magistratura, la legge dell'ordinamento razionale per i diversi provvedimenti legislativi, la riforma delle leggi più importanti, e prima di tutto delle leggi penali, la soppressione di numerose giurisdizioni speciali, e la creazione della Magistratura del lavoro furono i segni di un nuovo ordinamento unitario dello Stato, che culminava verso l'attuazione di una giustizia più sicura.

L'effetto di queste riforme si è fatto subito sentire in tutti i campi della vita sociale e giuridica; e si è fatto sentire anche nel settore più delicato della Amministrazione della giustizia: quello della giustizia penale. Le cifre della delinquenza, come si può vedere dalla tabella VIII opportunamente annessa alla relazione della Giunta del bilancio, si sono mantenute complessivamente nella quota di diminuzione raggiunta nell'anno 1933. Poichè tale quota è stata la più bassa nel periodo di un trentennio, poteva dubitarsi che fosse dovuta a cause occasionali: la sua persistenza nell'anno 1934 fa ritenere invece che sia dovuta ad una contropinta efficace e costante, che solo il Fascismo era capace di determinare. Continua infatti la discesa confortante dei delitti di omicidio, di furto, contro la pubblica Amministrazione, contro l'ordine pubblico, contro l'incolumità pubblica, contro la fede pubblica, contro la mora-



lità pubblica; per modo da determinare nel complesso quella diminuzione di 82,226 delitti, in confronto della cifra raggiunta nel 1932; diminuzione che, come ha veduto acutamente la relazione parlamentare, deve essere attribuita in parte alla maggiore efficacia dei mezzi di vigilanza e d'intimidazione attuati dallo Stato, e in parte al mutato clima spirituale e morale del paese.

È evidente che sul fenomeno della criminalità in genere hanno agito ed agiscono talune cause di carattere generale, che è facile individuare nei mezzi repressivi adottati dalla nuova legislazione penale, e soprattutto nei mezzi preventivi e di profilassi sociale attuati dal Regime fascista, con le provvide istituzioni create e dirette dal Partito: Fasci di combattimento, Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, Dopolavoro, Opera maternità e infanzia, Opera Balilla, Gruppi universitari fascisti, ecc., le quali, abbracciando la quasi totalità dei cittadini, e comprendendo anche la maggioranza di coloro sui quali è più facile la spinta criminosa, per ragione d'età, di sesso, di professione, questa a sua volta annullano o attenuano, con i principi di disciplina e di solidarietà sociale ispirati agli adepti.

Mi soffermo su un solo reato che è indubbiamente tra i più gravi, come quello che ferisce l'integrità e l'incremento della stirpe, e che, anche in questi ultimi anni ha mantenuto, sia pure con qualche lieve attenuazione, le cifre preoccupanti del passato: intendo riferirmi al reato di procurato aborto. Il Ministero segue con vigile attenzione il corso dei procedimenti penali in questa materia, e la magistratura interviene con pene esemplari contro gli agenti e i complici.

Soprattutto è stata richiamata l'attenzione dell'autorità giudiziaria sull'attività delittuosa di taluni esercenti le professioni sanitarie che, per avidità di lucro, non esitano a degradare il loro ministero compiendo atti criminosi, che vanno sotto il nome scientifico di «sterilizzazione», diretti a colpire gli organi della procreazione. Assicuro la Camera e particolarmente il camerata Martire, che ha opportunamente levata la sua fervida parola contro questa specie di reati che feriscono l'integrità della stirpe, che la giustizia sarà sempre più severa nella persecuzione di essi e che non sarà usata alcuna pietà per i delinquenti di questa specie. (*Approvazioni*).

Il riflesso delle migliorate condizioni generali, già accennate, nel campo della delinquenza, si avverte anche nella graduale

diminuzione dei detenuti nelle carceri: poichè, come ha rilevato l'onorevole Carapelle, in confronto col periodo corrispondente al 1933, vi erano al 31 dicembre 1934, 3065 detenuti in meno presenti nelle carceri giudiziarie e 521 negli stabilimenti ordinari e speciali; mentre il numero dei nuovi entrati negli stabilimenti di custodia preventiva (carceri giudiziarie) è diminuito di 27.289 individui.

Se si tiene presente che, col nuovo regolamento degli istituti di prevenzione e di pena (Regio decreto 18 giugno 1931, n. 787) e con lo sviluppo ormai in corso dei nuovi metodi di istruzione, di lavoro e di rieducazione negli stabilimenti di pena, nelle colonie agricole e nelle carceri, si è avviato, per merito del Fascismo, tutto un complesso di provvidenze per attuare sempre meglio nella pratica quella riforma penitenziaria, ideata e iniziata dal Ministro Rocco e continuata dal suo successore, si dovrà riconoscere che anche in questo campo l'azione energica e fattiva del Fascismo ha raggiunto notevoli risultati per una sapiente opera di difesa e di redenzione sociale. Anche in quest'ultimo anno la riforma penitenziaria italiana ha riscosso plausi e imitazioni significative tra gli studiosi e gli uomini di Stato stranieri.

È veramente notevole poi la discesa del fenomeno della delinquenza minorile; discesa che è, in parte, una conseguenza delle illuminate provvidenze attuate in questi ultimi anni dal Fascismo.

Sul tema della delinquenza minorile hanno portato la loro attenzione i camerati Verga e Martire, ed anche il camerata Castellino, che in sede di discussione del bilancio dell'interno, si è occupato principalmente del tema della prevenzione di questo fenomeno. A quest'ultimo desidero dichiarare subito che sono d'accordo con lui nel ritenere che tale prevenzione debba, come del resto è insito nella stessa parola «prevenzione», realizzarsi soprattutto nel periodo precedente al traviamiento del minore; ma debbo aggiungere che il Regime Fascista questa attività di prevenzione compie in un modo mirabile con tutte le organizzazioni politico-sociali, che seguono il fanciullo in ogni manifestazione della vita familiare, scolastica, sportiva: ovunque la personalità in formazione ha la possibilità di migliorarsi.

E l'ordinamento giuridico, che recentemente il Fascismo ha dato alla giustizia minorile, completa l'attività politico-sociale, perchè intende salvare il fanciullo in pericolo

morale e, quando il traviamiento è avvenuto, scoprire in esso le cause e trovare i provvedimenti più opportuni per annullarle e rifare al giovane una nuova anima, una nuova vita, un nuovo avvenire.

Tutto ciò risponde anche ai dubbi sollevati dal camerata onorevole Martire. Credo di potere dichiarare che, nel nostro ordinamento penitenziario, si tende ad impedire ogni mescolanza tra minori condannati e minori semplicemente traviati, collocati in stabilimenti diversi, situati spesso in città diverse.

Il Ministero della giustizia va intensificando la sua azione per una completa specializzazione degli stabilimenti minorili, non solo nel senso indicato dall'onorevole Martire, ma anche per categorie giuridiche diverse nei grandi gruppi degli stessi minorenni delinquenti o traviati, ed anche in rapporto alle condizioni sociali di essi.

È imminente, a tal fine, l'apertura di una colonia agricola nell'isola di Nisida, ove i minori, provenienti da famiglie agricole, saranno addetti alla lavorazione di 70 ettari di terreno ed avranno tutta l'istruzione necessaria per divenire agricoltori provetti secondo i più recenti insegnamenti. (*Approvazioni*).

Fra qualche mese l'Italia avrà stabilimenti per una complessiva capienza di 2200 posti per minori che commissero reati e 4336 posti per minori traviati, organizzati nella forma più perfetta. Questo sforzo veramente imponente dal punto di vista morale e dal punto di vista finanziario sta a dimostrare che il Regime fascista ha affrontato in pieno, senza limiti di sacrifici, il problema della delinquenza minorile. E il ritardo nella assegnazione dei minorenni alle case di rieducazione, che si verificava negli anni scorsi, non avrà più a ripetersi.

L'onorevole Martire non ha approvato la istituzione di una dichiarazione di emenda per i minori traviati che lasciano i riformatori, perchè riadattati alla vita sociale. Ma tale dichiarazione rappresenta la conclusione dell'opera statale di rieducazione, e non fu creata per ragioni teoriche, ma per impellenti ragioni pratiche, segnalate da tutte le autorità politiche, giudiziarie, amministrative e da tutte le personalità, che con grande amore e passione si occupano dei minori. Tale dichiarazione è resa necessaria dall'opportunità per i giovani, che abbiano trovato il riadattamento nel ricovero educativo, di non essere respinti da ogni forma di attività pubblica o privata; e ciò poteva ottenersi soltanto con una dichiarazione, la quale attestasse che il giovane è meritevole di rientrare nella società.

Pregio principale della riforma sarà sempre il modo con cui essa ha saputo adunare in visione totalitaria, tutti gli elementi che possano portare a salvezza i minorenni non sufficientemente vigilati dall'organo normale della famiglia. A questa azione totalitaria collaborano l'Opera Nazionale per la maternità ed infanzia e l'Opera Nazionale Balilla, e in questo magnifico concorso di forze fasciste — Giustizia, Opera Maternità ed Opera Balilla — è riposta la più sicura speranza nella rigenerazione dei giovani, che deviarono dal retto sentiero.

Un altro sintomo confortante per l'amministrazione della giustizia in Italia, è la tendenza alla progressiva diminuzione della litigiosità, che si rileva dalle cifre statistiche di questi ultimi anni.

La curva indicata dalle cifre, dopo un periodo ascendente tra gli anni 1928 e 1932, segna un periodo discendente dal 1932 in poi. Le rilevazioni delle ulteriori annate diranno se questo periodo discendente sia di lunga o di breve durata. Certo è che i procedimenti iniziati avanti le varie magistrature del Regno (e questo è il solo indice diretto dell'ammontare della litigiosità) diminuiscono nell'anno 1933 di ben 64.280, e lievemente maggiore apparisce la discesa per il 1934.

Anche in questo campo doveva beneficamente operare il nuovo spirito creato dal Fascismo, che, con le organizzazioni sindacali e corporative e con l'azione spiegata dal Partito, attraverso le sue provvide istituzioni dipendenti, doveva favorire la pacificazione degli interessi e la conciliazione dei contrasti.

Questo stato di cose si riflette anche nei ricorsi in Cassazione. Posso rilevare che, nei primi due mesi di quest'anno, si sono avuti 103 ricorsi in meno, in confronto col periodo corrispondente dello scorso anno.

Per quanto riguarda l'ordine giudiziario, mi sia consentito di dire che la magistratura italiana, che vanta una bella tradizione di elevatezza spirituale e di diritta coscienza, universalmente riconosciuta, ha dato prova di squisita sensibilità, nella profonda trasformazione sociale determinata dal Fascismo. Oltre a ciò deve essere ancora una volta riconosciuta l'abnegazione di cui magistrati e funzionari di cancelleria e di segreteria hanno dato e danno prova. Non bisogna dimenticare, infatti, come fu già ricordato più volte in questa Camera, che il numero del personale è rimasto pressochè identico a quello del 1865, mentre il territorio, la popolazione e il lavoro giudiziario sono enormemente aumentati.

L'ordinamento giudiziario del 1865, allorchè la popolazione del Regno non arrivava ai 25 milioni di abitanti prevedeva un complesso di magistrati in numero di 3731; mentre oggi, con una popolazione che supera ormai i 43 milioni, non si ha che un complesso di 4252 magistrati, con un aumento di appena 521.

Sono convinto con l'onorevole Genovesi che una riforma meditata e organica dello ordinamento giudiziario si imponga. Ma ritengo anche che tale riforma non possa compiersi se non congiuntamente a quella del Codice di procedura civile per la necessità di tener conto, nel fissare le piante organiche del personale, delle eventuali esigenze del nuovo procedimento.

Quanto ai difetti segnalati in merito alla recente riforma per le promozioni nella magistratura, ritengo che essi possano essere via via attenuati nella pratica applicazione. Intanto, in attesa di una più vasta riforma, posso assicurare il camerata Genovesi che il Ministro ha tutti i poteri per una retta amministrazione, che i magistrati, i quali compiono il loro dovere, hanno tutte le garanzie per un apprezzamento adeguato delle loro qualità, tanto se siano addetti al ramo civile, che al ramo penale.

Mi limito a brevi cenni sulla organizzazione del ceto forense, che ha avuto larga trattazione nella relazione della Giunta del bilancio. Le riforme di questi ultimi anni, a cominciare da quella del camerata Rocco del 1926, sono state intese ad elevare la condizione morale di coloro che debbono essere i collaboratori più preziosi nell'Amministrazione della giustizia; e a questa elevazione ha mirato anche il recente decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36, e integrato con le norme di attuazione del Regio decreto 22 gennaio 1934, n. 37.

L'ammissione alle professioni di avvocato e di procuratore è stata subordinata a savie e rigorose garanzie, e i Sindacati forensi debbono vigilare, avendone avuti i poteri, affinchè la professione sia esercitata con quella nobiltà che costituisce la più fulgida tradizione del ceto forense.

Queste professioni, superato il periodo di trapasso e di assestamento, si avvantaggeranno indubbiamente dell'accresciuta dignità, che è conseguenza della più perfetta inserzione nei nuovi ordinamenti.

Intanto, in connessione con la riforma forense, posso dire che il problema della previdenza degli avvocati e dei procuratori

è stato avviato, per merito del mio predecessore, alla soluzione.

Sta per essere pubblicato il decreto per il funzionamento dell'Ente di previdenza, che consentirà di alleviare le condizioni di disagio economico per un certo numero di professionisti, e il Ministero darà tutta la sua attenzione al migliore funzionamento di questo Ente.

Tra i problemi più gravi dell'Amministrazione della giustizia, occupa il primo posto quello dell'ordinamento giurisdizionale dello Stato, su cui si sono particolarmente intrattenuti, insieme col relatore, gli onorevoli Pierantoni e Putzolu.

Giustamente si è posto in rilievo il carattere unitario della funzione giurisdizionale, quali che siano gli organi che la esercitano. La pluralità di questi organi e la stessa diversità di ordinamento amministrativo, per cui avviene che taluni di essi, anzi che far capo al Ministero di grazia e giustizia, fanno parte di altre Amministrazioni dello Stato, non possono infrangere il carattere sostanzialmente unitario della funzione giurisdizionale, che è funzione essenziale propria ed esclusiva dello Stato.

Col parlare di una funzione giurisdizionale dello Stato a nessuno viene in mente di ricollegarla all'antica dottrina della divisione dei poteri che, se ebbe il suo valore storico e se esercitò molta influenza sulle dottrine costituzionali del secolo XIX, non cessa per questo di essere completamente falsa nella sua essenza. Il potere, cioè la Sovranità, è unico, non divisibile. Vi devono essere bensì nell'organismo statale, come in ogni altro organismo, distinzioni di funzioni; ma gli organi che esercitano tali funzioni sono tutti egualmente organi dello Stato, servono tutti lo Stato, animati da unica fede, in stretta collaborazione tra loro.

La vecchia dottrina della separazione dei poteri era del resto già tramontata da tempo e non è, certo, la concezione unitaria dello Stato fascista, che permetta di pensare a più poteri accampati nello Stato, l'uno di fronte all'altro, chiusi in sè stessi, con reciproca diffidenza, come per sorvegliarsi a vicenda e pronti a sopraffarsi. La teoria della lotta, o, se più piace, la teoria dei contrappesi e della bilancia dei poteri, tanto cara ai vecchi sistemi rappresentativi, non è quella di uno Stato unitario e forte. (*Approvazioni*).

Non è quindi da questo lato che deve essere riguardato il problema della molteplicità delle giurisdizioni. Nessuna invasione o usurpazione di un potere a danno dell'altro

da essa deriva. Ma è certo che la incessante moltiplicazione delle giurisdizioni speciali è causa di danno per l'esercizio della funzione giurisdizionale, perchè accresce le incertezze e le complicazioni dell'ordinamento, moltiplica le interferenze, e attenta all'unità della funzione giurisdizionale che, se concettualmente rimane sempre intatta, non può in pratica non essere pregiudicata dal disordinato pullulare degli organi che la esercitano.

La moltiplicazione delle giurisdizioni speciali, fu del resto un fenomeno anteriore all'avvento del Fascismo, ed esattamente venne considerato come un aspetto di quello più generale della disintegrazione della Sovranità dello Stato che portò ad un forte decadimento delle nostre istituzioni.

Il Governo fascista prese subito posizione di fronte a questo problema. Le dichiarazioni al Parlamento fatte dai precedenti Guardasigilli indicano l'uniformità dell'azione, diretta risolutamente alla ricostituzione della unità giurisdizionale. Moltissime delle antiche giurisdizioni speciali sono state man mano soppresse e, assai di rado, in questi ultimi anni, furono create nuove giurisdizioni speciali. Tale, com'è noto, non è la Magistratura del lavoro, organo della giurisdizione ordinaria, che, nel suo campo, ha assunto una fortuna pari alla nobiltà dell'ispirazione che la guida. Ma contro la creazione di organi speciali per determinati gruppi di controversie lo Stato Fascista ha giustamente resistito.

Tuttavia l'unità giurisdizionale a cui bisogna tendere col combattere la moltiplicazione disordinata delle giurisdizioni speciali, non implica disconoscimento delle necessità di quegli organi particolari che rispondono ad esigenze reali e che soprattutto hanno sistemazione organica nel nostro ordinamento. In primo luogo, tra esse, sono da menzionare gli organi della grande branca della giustizia amministrativa, ai quali accenna il relatore, che hanno avuto tanta benemerita per lo sviluppo del nostro diritto pubblico, e che concorrono con gli organi della giurisdizione ordinaria alla più intensa attuazione della funzione della giustizia in tutti i campi.

La determinazione della sfera di competenza fra i vari organi giurisdizionali dello Stato costituisce indubbiamente uno dei problemi più delicati e difficili; ma esso fu già risolto con la legge 31 marzo 1877, che non creò, come in qualche altro Stato esistono, nuovi organi speciali, ma più semplicemente deferì alle Sezioni Unite della Corte di cassazione il compito di regolare la competenza

fra tutte le giurisdizioni del Regno. A questa soluzione fu mossa una sola obiezione, di carattere puramente teorico, e cioè che, essendo la Corte di cassazione organo della giurisdizione ordinaria, non potesse avere sufficiente indipendenza nel regolare la competenza tra la giurisdizione ordinaria e le giurisdizioni speciali. E fu quindi propugnata da taluni, sull'esempio di altri Stati, la istituzione di un tribunale supremo, per sé stante, per giudicare di ciò che soleva dirsi risoluzione di conflitti, ma che meglio si direbbe regolamento delle competenze fra le varie giurisdizioni.

L'obiezione, si è detto, è puramente teorica; ma, anche dal lato teorico, non è giusta, perchè si collega troppo con la falsa dottrina della divisione dei poteri e presuppone quindi un potere giudiziario chiuso in sé stesso, geloso dell'attività degli altri. Nulla di più difforme dalla realtà! Un così detto potere giudiziario, in tali sensi, non è mai esistito in Italia. La Magistratura italiana non ha costituito mai una casta chiusa e non si lascia dominare da egoismi di classe nell'esercizio delle sue funzioni. Meno che mai sarebbe ciò possibile per le Sezioni Unite della Corte di cassazione, che costituiscono il più alto degli organi giurisdizionali del Regno.

In fatto poi, più di 50 anni di esperienza stanno a dimostrare come le Sezioni Unite, nelle accennate funzioni, non abbiano mai ostacolato o ristretto la sfera delle nuove competenze. Ne è prova lampante lo sviluppo grandioso degli istituti della giustizia amministrativa, dal 1889 ad oggi, sotto l'egida della giurisprudenza delle Sezioni Unite, fino alle grandi leggi di riforma del 1907 e del 1923, che spesso non hanno avuto che ad accogliere i risultati della giurisprudenza.

Nessuna ragione vi sarebbe quindi per desiderare innovazioni o per riprendere antichi voti che non abbero mai generale consenso o per copiare legislazioni straniere. A parte ogni considerazione sulla inopportunità di sovrastrutture ingombranti, la soluzione che fu data in Italia al problema si è dimostrata semplice e pratica.

La relazione della Giunta del bilancio si ferma poi sul problema della preparazione dei provvedimenti legislativi, e lamenta la moltiplicazione enorme delle leggi, principalmente in materia economica e amministrativa, rilevando anche, in qualche caso, la imperfezione della redazione legislativa. Il lamento è giusto; ma d'altra parte conviene tener conto delle esigenze inderogabili in un

periodo di profonda trasformazione legislativa e sociale. L'ampliamento necessario dei compiti dello Stato, che deve essere sempre vigile in tutti i campi della vita della Nazione, rende inevitabile il frequente intervento legislativo e spiega il fenomeno della moltiplicazione e talvolta dell'imperfezione della legge. Posso assicurare che l'ufficio legislativo presso il Ministero della giustizia attende con solerzia al suo compito di revisione formale delle leggi: ed è evidente che questo compito sarà sempre meglio assolto, con una collaborazione più intima fra i vari organi di preparazione della legge. Non credo che gioverebbe, come hanno suggerito il relatore e l'onorevole Pierantoni, di ingrandire e burocratizzare un ufficio, il quale tanto meglio può attendere alla sua funzione, quanto più rimanga snello e a maggiore contatto con gli organi tecnici, sotto il controllo del Ministro di grazia e giustizia, da cui dipende.

Intanto si deve riconoscere che, dopo la legge fondamentale 31 gennaio 1926, n. 100, che ha dato ordine alla formazione legislativa, si è avuta una diminuzione notevole nel numero dei decreti-legge. Anche senza tener conto dei periodi eccezionali della guerra e del dopo guerra, sta di fatto che dalle cifre di 999 decreti-legge nel 1925 e di 632 nel 1926, si è passati a quelle di 300 nel 1931, di 225 nel 1932, di 292 nel 1933 e di 374 nel 1934.

D'altra parte, sono convinto che un ordinamento razionale e conseguente in tutta questa materia si potrà avere in pieno con la riforma costituzionale.

È evidente che la legge deve riprendere la sua caratteristica di norma d'indole generale e durevole. Col funzionamento normale, in via di sviluppo, delle varie Corporazioni, nei limiti fissati dalla legge di carattere generale, molta della materia, che oggi forma oggetto dei decreti-legge, troverà la sua disciplina opportuna nelle norme corporative, le quali, sotto il controllo del Comitato corporativo centrale, ormai sostituito, per questi riguardi, al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, daranno regola sicura, ma più facilmente variabile, al vasto campo della produzione. Così, mediante gli accordi economici collettivi, in via di sviluppo, e mediante le regole contenute nei contratti collettivi di lavoro, ormai da tempo in vigore, sarà possibile disciplinare il vasto campo della vita economica del paese, che non avrà più bisogno, se non eccezionalmente, di ricorrere alla forma della legge. È da desiderare, anzi, che gli accordi economici collettivi e i contratti collettivi

di lavoro conservino il loro carattere generale, evitando quella tendenza alla moltiplicazione, che si è avvertita in questi ultimi anni, principalmente nel campo della industria, per i contratti collettivi di lavoro.

Si avrà così una razionale gerarchia di norme obbligatorie, che darà ordine alla materia legislativa e darà certezza al diritto corporativo, ormai sviluppato dalla legge 26 aprile 1926, n. 563, fino alla recente legge 5 febbraio 1934, n. 163. Il campo della produzione sente ormai quegli elementi di stabilità e di certezza che lo sollecitano ad una rinnovata attività. La legge, la norma corporativa, gli accordi economici collettivi e i contratti collettivi di lavoro, ciascuno nei propri confini, vigilati dalla fervida azione degli organi dello Stato e del Partito e controllati, nei casi di trascorso, dalla Magistratura, servono a dare garanzia alle forze produttive, che riprendono tutto il loro ardire e tutto il loro funzionamento, superando ormai le ondate della crisi, che altrove devastano l'organismo economico delle Nazioni. Il Fascismo, salvando le forme civili, su basi veramente romane, ha creato un ordine nuovo e ha restituito fiducia alle forze produttive della Nazione. (*Approvazioni*).

Nel nuovo clima, si spiega anche l'impulso verso la codificazione. Dopo la promulgazione del Codice penale e del Codice di procedura penale, dovuti al Ministro Rocco, il mio predecessore onorevole De Francisci, ha proseguito attivamente i lavori per il Codice civile, per il Codice di procedura civile e per gli altri testi legislativi. Valendosi dei preziosi elementi preparatori offerti dalla Commissione Reale per la riforma dei Codici, già presieduta da Vittorio Scialoja ed oggi sotto la presidenza di Sua Eccellenza Mariano d'Amelio, elementi già sottoposti al vaglio della pubblicità, una Commissione di redazione, costituita dal mio predecessore e da me confermata e integrata, lavora quasi ogni giorno, sotto la mia presidenza, alla redazione del testo definitivo del primo libro relativo al diritto di famiglia, che, senza scuotere le basi tradizionali della famiglia romana e italiana, risulterà pienamente adeguato alle nuove esigenze della famiglia fascista. Proseguono attivamente gli studi, per opera della Commissione Reale, per le altre parti del Codice.

Insieme, per merito del mio predecessore, onorevole De Francisci, sono stati proseguiti gli studi preparatori per la redazione del Codice di procedura civile di cui è vivamente sentito il bisogno. Posso assicurare i camerati

Fani, Pierantoni e Putzolu i quali hanno portato coi loro discorsi un incitamento a questa riforma, che i loro voti saranno soddisfatti e che sarà tenuto conto delle loro osservazioni. Il Codice di procedura civile, promulgato 70 anni or sono, fu senza dubbio fra le opere meno felici della legislazione del 1865, avendo troppo risentito della fretta con cui fu preparato e redatto. Nonostante i tentativi reiterati di riforme, esso è tuttora in vigore, con la lentezza talora esasperante delle forme processuali, con le regole dilatorie spesso defatiganti, coi termini ancora adattati ai tempi delle vetture a cavalli o dei treni omnibus.

Ora, in seguito all'iniziativa del Ministro De Francisci, si è avuta, per opera della mente chiara e perspicace di uno dei nostri giuristi più eminenti, il professor Enrico Redenti dell'Università di Bologna, la redazione provvisoria del primo libro, relativo al processo di cognizione, che è stato sottoposto alla critica di altri eminenti giuristi, magistrati, insegnanti, avvocati. Mi propongo di nominare sollecitamente una Commissione di redazione che, sotto la mia presidenza darà in breve il testo preparatorio completo, che sarà pubblicamente e rapidamente discusso dagli organi più competenti della Magistratura, della scienza e del foro, per arrivare quindi al testo definitivo.

Se si tien conto che la materia del secondo libro, quella del processo esecutivo, è stata già felicemente preparata dalla Commissione del 1926, e che quella del terzo, relativa alle giurisdizioni speciali, può essere rapidamente apprestata, si vedrà che il nuovo Codice del processo civile può essere giudicato ormai non lontano dalla sua promulgazione. (*Vive approvazioni*).

Posso assicurare il relatore onorevole Carapelle e gli altri oratori, principalmente gli onorevoli Fani, Pierantoni, Putzolu, che hanno parlato su questo argomento, che il nuovo Codice sarà il risultato di una riforma di carattere nettamente nazionale e fascista. Ispirandosi alle nostre tradizioni, e rimanendo perciò libero da influenze di legislazioni straniere, che non devono essere ignorate, ma non devono costituire modelli da imitare servilmente, esso terrà conto delle nuove esigenze della vita sociale.

La semplificazione del procedimento, la sua snellezza, il più rapido raggiungimento delle finalità della giustizia devono essere le mete. Sfrondamento di formalità complicate, riduzione di nullità, abbreviazione di termini, adeguati poteri di direzione affi-

dati al giudice, devono essere i mezzi. (*Vivissime approvazioni*).

La giustizia resa rapida, comoda, efficace, che presti sollecito il suo ausilio a chi vi ricorre, che non indulga a chi tende di sottrarsi ai propri obblighi, sarà il risultato che la riforma attuerà.

Da essa risulterà accresciuto il prestigio della nostra Magistratura, gli sforzi della quale sono ora resi talvolta meno efficaci dalle deficienze della procedura; e coloro che vedono, e non sono tecnici del diritto, attribuiscono spesso a colpa dei giudici quelli che sono difetti dell'ordinamento legislativo processuale (*Approvazioni*).

Per altri testi legislativi, pure in formazione, mi riservo di parlare altra volta. Anche nella codificazione è il segno della volontà rinnovatrice e ordinatrice del Fascismo, da cui viene la certezza del diritto, anima di un lavoro fecondo per le attività produttive di una organizzazione civile, destinata a reggere nel tempo.

Onorevoli Camerati!

Non dimentichiamo che le conquiste di Roma furono fatte non soltanto con la virtù delle armi, ma anche con la forza persuasiva del diritto: la perfezione delle leggi create dal genio nazionale, fu già più volte nel passato, e può essere ancora, fermento vivo di espansione fascista nel mondo. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio, i quali, come di consueto, ove non vi siano osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura. Se ne dia lettura.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

*Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936.*

*Tabella A. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 1. Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale — Stipendi, indennità ed altri assegni di carattere continuativo (Spese fisse), lire 3,303,000.*

Capitolo 2. Spese per le biblioteche, lire 12,000.

Capitolo 3. Manutenzione di locali, lire 55,000.

Capitolo 4. Spese per telegrammi per l'interno e per l'estero e spese di posta per l'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 31,600.

Capitolo 5. Assegni ed indennità di missione per gli addetti ai Gabinetti, lire 72,000.

Capitolo 6. Indennità di tramutamento e di missione al personale dell'Amministrazione centrale, lire 90,000.

Capitolo 7. Indennità ai componenti il Consiglio superiore della magistratura, la Corte suprema disciplinare e le Commissioni legislative, giudiziarie ed amministrative sedenti presso il Ministero — Spese inerenti ai concorsi per la magistratura e per gli uffici giudiziari, lire 248,400.

Capitolo 8. Spese per la Commissione Centrale per gli Avvocati e Procuratori ai sensi dell'art. 52 del Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36 — Medaglie di presenza, diarie, rimborsi di viaggi e compensi per incarichi speciali, spese per stampa, pubblicazioni, copie, amanuensi e personale di segreteria, lire 50,000.

Capitolo 9. Premi di operosità e di rendimento al personale meritevole, lire 229,000.

Capitolo 10. Sussidi al personale in attività di servizio, lire 46,000.

Capitolo 11. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti alla Amministrazione e famiglie superstiti, lire 170,500.

Capitolo 12. Spese per le statistiche concernenti i servizi dell'Amministrazione della giustizia (articolo 3 del Regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito nella legge 21 dicembre 1929, n. 2238), lire 4,000.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 81,500.

Capitolo 14. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 15. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 36 del Regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato e reclamati dai debitori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

*Debito vitalizio.* — Capitolo 16. Pensioni ordinarie al personale di ruolo ed ai salariati (*Spese fisse*), lire 63,800,000.

Capitolo 17. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 4 e 10 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, convertito nella legge 21 agosto 1921, n. 1144, modificati dall'articolo 11 del Regio decreto 21 novembre 1923, n. 2483, sulle pensioni civili e assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 200,000.

*Spese per l'Amministrazione giudiziaria.*

— Capitolo 18. Magistrature giudiziarie — Personale — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo e spese di rappresentanza (*Spese fisse*), lire 101,900,000.

Capitolo 19. Cancellerie e segreterie giudiziarie — Personale — Stipendi ed altri as-

segni di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 75,400,000.

Capitolo 20. Uscieri giudiziari — Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 6,400,000.

Capitolo 21. Indennità di tramutamento, di supplenza e di missione al personale giudiziario ed a quello addetto al servizio dei libri fondiari nelle provincie ex-regime — Compensi a notai, segretari e vice segretari comunali chiamati a sostituire i funzionari di cancelleria e segreteria — Indennità varie per i Consiglieri esperti della Magistratura del lavoro, a termine dell'articolo 65 del Regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130, lire 2,240,000.

Capitolo 22. Assegni per spese d'ufficio agli uffici giudiziari superiori del Regno ed a tutti gli uffici delle provincie ex-regime austro-ungarico (*Spese fisse*), lire 1,500,000.

Capitolo 23. Contributo nelle spese d'ufficio delle cancellerie i cui proventi sono inferiori agli oneri che sono a loro carico, lire 25,000.

Capitolo 24. Custodia e manutenzione dei locali del Palazzo di giustizia in Roma; canoni diversi — Spese per la Commissione di vigilanza e pel personale tecnico addetto alla manutenzione stessa, ed esercizio di un furgoncino per trasporti, lire 144,000.

Capitolo 25. Riparazione degli immobili assegnati agli uffici giudiziari di Fiume e Zara — Acquisto dei mobili degli uffici medesimi per i quali non sono applicabili le disposizioni del Regio decreto 3 maggio 1923, n. 1042; lire 5,000.

Capitolo 26. Indennità fisse ai componenti il Tribunale superiore delle acque e medaglie di presenza ai giudici dei Tribunali regionali (art. 138 e 139 del Regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775), lire 106,000.

Capitolo 27. Restituzione di depositi giudiziari (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 28. Spese inerenti alla estradizione di malfattori rifugiatisi in territorio estero, lire 85,000.

Capitolo 29. Quota di concorso alla Società italiana per il progresso delle scienze per il funzionamento dell'Istituto di studi legislativi, lire 15,000.

*Spese di giustizia.* — Capitolo 30. Indennità supplementare pel raggiungimento del minimo garantito dallo Stato al personale degli ufficiali giudiziari — Spettante di aspettativa per infermità dei medesimi, ed assegni alimentari per le loro famiglie (art. 1, 119 e 139, comma 4° del testo organico approvato col Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2271,

e art. 1 della legge 22 dicembre 1932, n. 1675) (*Spesa obbligatoria*), lire 1,150,000.

Capitolo 31. Somme da pagarsi alla Cassa di previdenza per le pensioni agli ufficiali giudiziari, per integrazione delle pensioni liquidate, o dei capitali corrispondenti; per contributo ordinario e per sussidio fisso (art. 3 lettera B e art. 50 del Regio decreto-legge 19 aprile 1925, n. 561, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, e art. 33 e 34 del Regio decreto 25 giugno 1926, n. 1149) (*Spesa obbligatoria*), lire 2,250,000.

Capitolo 32. Spese di giustizia nei procedimenti penali e in quelli civili con ammissione al gratuito patrocinio — Indennità e trasferte a funzionari, assessori, periti, testimoni, custodi, ecc., e diverse per l'accertamento dei reati e dei colpevoli, previste in codici, leggi, regolamenti e tariffe penali e civili, oltre che per la notificazione, nelle provincie ex-regime, degli atti in materia civile (*Spesa obbligatoria*), lire 17,800,000.

*Spese per servizi speciali.* — Capitolo 33. Somministrazione di fondi all'Amministrazione degli archivi notarili per contributo dello Stato, *per memoria*.

Capitolo 34. Spese diverse inerenti a servizi speciali previsti dalle legislazioni già vigenti nelle provincie ex-regime austro-ungarico ed alla esecuzione delle convenzioni concluse con gli Stati successori della Monarchia Austro-Ungarica in materia archivistica. (Indennità, premi di operosità a membri di Commissioni ed altre spese all'estero), lire 10,000.

Capitolo 35. Spese relative alle Commissioni superiori e centrali incaricate dell'esame dei ricorsi professionali in materia di iscrizione negli albi e di procedimenti disciplinari (Regio decreto 19 agosto 1932, n. 1297), lire 20,000.

Capitolo 36. Spese per i servizi relativi agli Amministratori giudiziari ai sensi dell'articolo 11 del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1595. (Spese per commissioni, medaglie di presenza, diarie, rimborsi di viaggi e spese diverse di segreteria), *per memoria*.

Capitolo 37. Premi di operosità e rendimento al personale dell'Amministrazione centrale addetto ai servizi relativi agli amministratori giudiziari (art. 11 del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1595), *per memoria*.

Capitolo 38. Premi di rendimento ai magistrati e funzionari di cancelleria addetti al servizio dei fallimenti ai sensi dell'art. 31 del Regio decreto 20 novembre 1930, n. 1595, *per memoria*.

Capitolo 39. Spese per gli esami di abilitazione alle professioni di avvocato, procuratore e notaio (Regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36), lire 180,000.

*Spese per l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena.* — Capitolo 40. Personale civile di ruolo degli istituti di prevenzione e di pena — Stipendi, indennità, ed altri assegni di carattere continuativo (*Spese fisse*), lire 10,200,000.

Capitolo 41. Stipendi ed assegni vari di carattere continuativo; paghe, premi di rafferma ed indennità varie agli agenti di custodia; retribuzione, indennità al personale aggregato e salariato; e premi di economia e rendimento al personale salariato — Contributi alla Cassa di previdenza dei sanitari e alla Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, lire 72,600,000.

Capitolo 42. Indennità di tramutamento e di missione; compensi per insegnamento e per qualsiasi altra prestazione; diarie a componenti di Commissioni e Consigli — Concorso alla Commissione penitenziaria internazionale, alla scuola di perfezionamento in diritto penitenziario e concorsi diversi. Spese per le scuole agenti di custodia e per il Museo criminale, lire 1,445,000.

Capitolo 43. Mantenimento e trasporto dei detenuti e degli internati negli Istituti di prevenzione e di pena, contemplati nel Regio decreto 18 giugno 1931, n. 787; provviste e servizi di ogni genere, compresa la manutenzione ordinaria dei fabbricati occorrenti agli istituti medesimi; trasporto dei corpi di reato; provvista e manutenzione di vetture e di carrozze ferroviarie cellulari, lire 61,255,000.

Capitolo 44. Mantenimento e trasporto dei minorenni ricoverati nelle Case di rieducazione (art. 11 del Regio decreto 20 settembre 1934, n. 1579 e art. 25 del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404); nei riformatori giudiziari (art. 215 del codice penale); negli stabilimenti penali per i minorenni (art. 142 del Codice penale) e nei centri di rieducazione (art. 1 del Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404) esclusi quelli ospitati nei Centri di osservazione (art. 8 del Regio decreto-legge anzidetto). Provviste e servizi di ogni genere, compresa la manutenzione ordinaria dei fabbricati occorrenti per gli istituti medesimi; trasporto dei corpi di reato; rette a istituti privati per ricovero di rieducandi a spese dello Stato, lire 7,200,000.

Capitolo 45. Servizio delle industrie degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 16,200,000.



Capitolo 46. Spese di riparazione, sistemazione ed adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena, lire 1,700,000.

Capitolo 47. Spese di fitto di locali di proprietà privata adibiti ad uso dell'Amministrazione per gli Istituti di prevenzione e di pena (*Spese fisse*), lire 230,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 48. Assegno personale a titolo di differenza fra pensione e stipendio ed annuale indennità di carica stabilita dalla legge 7 aprile 1921, n. 355, ai magistrati collocati a riposo prima di aver compiuto il 75° anno di età (art. 17 e 136 del Regio decreto 14 dicembre 1921, n. 1978) (*Spese fisse*), lire 30,000.

Capitolo 49. Retribuzione al personale avventizio, lire 30,000.

Capitolo 50. Indennità temporanea mensile al personale non di ruolo ed a quello avventizio (*Spese fisse*), lire 10,000.

*Spese per l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena*. — Capitolo 51. Spese inerenti alla costituzione, trasformazione e adattamento di colonie agricole (articolo 4 del Regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 1719 convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 222) (*Spesa ripartita*), lire 1,000,000.

Capitolo 52. Indennità temporanea mensile agli agenti di custodia e al personale straordinario, aggregato e salariato addetto ai servizi degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 780,000.

*Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 4,393,000.

Debito vitalizio, lire 64,000,000.

Spese per l'Amministrazione giudiziaria, lire 187,490,000.

Spese di giustizia, lire 21,200,000.

Spese per servizi speciali, lire 210,000.

Spese per l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 170,830,000.

Totale della categoria I - Parte ordinaria, lire 448,123,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 70,000.

Spese per l'Amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena, lire 1,780,000.

Totale della categoria I - Parte straordinaria, lire 1,850,000.

Totale Categoria I (ordinaria e straordinaria), lire 449,973,000.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie*. — Categoria I. - Spese effettive (ordinarie e straordinarie), lire 449,973,000.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo ora allo stato di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili del Regno.

MARCUCCI, Segretario, legge:

#### APPENDICE N. 1.

*Stato di previsione dell'entrata degli archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936*. — Tabella B. — Parte prima. *Entrata*. — *Gestione degli archivi*. *Entrate effettive*. — *Entrate ordinarie*. — Capitolo 1. Contributo dello Stato per le spese di esercizio, *per memoria*.

Capitolo 2. Prelevamenti dai sopravanzi lire 1,802,324.

Totale delle entrate finanziarie, lire 1,802,324.

Capitolo 3. Entrate patrimoniali - Rendite ed altre entrate patrimoniali, lire 1,435,000.

Capitolo 4. Proventi ordinari degli archivi - Diritti e tasse di archivio, lire 4,800,000.

Capitolo 5. Contributi e concorsi, *per memoria*.

Capitolo 6. Entrate e recuperi diversi:

a) Ritenute in conto entrata fondo sopravanzi, lire 263,000.

b) Recuperi di assicurazione obbligatoria già anticipati, lire 7,000.

c) Recuperi di quote di stipendio cedute al Fondo di garanzia, lire 60,000.

d) Entrate e recuperi ordinari diversi, lire 67,000.

Totale delle entrate patrimoniali, dei proventi e delle entrate ordinarie diverse, lire 6,632,000.

*Entrate straordinarie*. — Capitolo 7. Proventi straordinari:

a) Onorari prescritti, lire 70,000.

b) Entrate straordinarie diverse, lire 13,600.

Totale delle entrate straordinarie, lire 83,600.

Gestioni speciali. — *Partite che si compensano nelle spese*. — Capitolo 8. Entrate di pertinenza dello Stato:

a) Ritenute per l'Opera di previdenza, *per memoria*.

b) Ritenute per imposta di ricchezza mobile, lire 550,000.

c) Imposta complementare sul reddito, lire 27,000.

d) Ritenuta per fondo di garanzia, lire 4,600.

e) Ritenuta per tasse di bollo, lire 5,000.

f) Altre ritenute, *per memoria*.

Capitolo 9. Entrate pertinenti a terzi:

a) Onorari a notari cessati ed ai loro eredi, lire 270,000.

b) Quote di stipendio cedute, sequestrate o pignorate, lire 60,000.

c) Contributo alle spese di concorso per le nomine a notaio (articolo 36 Regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953), *per memoria*.

Capitolo 10. Entrate di pertinenza di diversi, lire 408,500.

Totale delle gestioni speciali, lire 1,325,100.

PRESIDENTE. *Riassunto dell'entrata.* — Gestione degli archivi (*Entrate effettive.* — Entrate ordinarie:

Contributo dello Stato e prelevamenti dai sopravvanzi, lire 1,802,324.

Altre entrate ordinarie, lire 6,632,000.

Totale entrate ordinarie, lire 8,434,324.

Entrate straordinarie: Proventi straordinari, lire 83,600.

Gestioni speciali: Partite che si compensano nelle spese, lire 1,325,100.

Totale generale delle entrate, lire 9,843,024

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo allo stato di previsione della spesa.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

*Stato di previsione della spesa degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936.* — Tabella C. —

Parte seconda. *Spesa.* — Gestione degli Archivi. *Spese effettive.* — *Spese ordinarie.* —

Capitolo 1. Spese patrimoniali:

a) Locali e mobili, lire 249,500.

b) Imposte e tasse, lire 45,000.

c) Oneri patrimoniali, lire 4,050.

d) Investimenti di capitali, *per memoria*.

Capitolo 2. Spese di amministrazione:

a) Personale — Stipendi e salari, lire 3 milioni e 819,864.

b) Personale — Assegni di carattere continuativo, lire 1,028,400.

c) Personale — Pensioni, lire 1,200,000.

d) Personale — Indennità per una volta sola invece di pensione, lire 100,000.

e) Locali in affitto, lire 701,250.

f) Spese di ufficio, lire 225,000.

Capitolo 3. Concorsi e rimborsi allo Stato, lire 120,300.

Capitolo 4. Altre spese ordinarie:

a) Spese per il completamento, la regolarizzazione, il riordinamento e la conservazione delle schede dei notari cessati (*Spesa obbligatoria*), lire 240,000.

b) Indennità e spese per ritiro di atti dei notari cessati, lire 28,500.

c) Forniture di bollettari e di altri stampati a cura dell'Amministrazione Centrale, lire 61,000.

d) Ispezione agli archivi da parte degli Ispettori del Ministero, lire 6,580.

e) Spese per la Commissione di disciplina e spese per la esecuzione della legge sul notariato, lire 33,000.

f) Contributi di assicurazione obbligatoria, lire 25,000.

g) Rimborsi eventuali di tasse di concorsi notarili, lire 10,000.

h) Spese casuali, lire 9,000.

i) Anticipazione di quote di stipendio cedute, lire 60,000.

l) Altre spese ordinarie (rimborsi per eccedenze di versamenti; spese di liti e contrattuali, ed altre varie), lire 50,880.

Capitolo 5. Premi di operosità e rendimento per il personale dell'Amministrazione centrale adibito a lavori e servizi inerenti alla esecuzione della legge sugli archivi notarili e per il personale degli archivi medesimi, lire 31.000.

Capitolo 6. Fondo per le spese impreviste, lire 150.000.

*Spese straordinarie.* — Capitolo 7. Spese per il personale e diverse:

a) Personale straordinario, *per memoria*.

b) Indennità temporanea mensile, lire 120,000.

c) Supplenze, missioni e tramutamenti, lire 84,600.

d) Sussidi, lire 20,000.

e) Spese straordinarie diverse (traslochi di archivi, ecc.), lire 95,000.

Gestioni speciali. — *Partite che si compensano nelle entrate.* — Capitolo 8. Somme dovute allo Stato:

a) della ritenuta per l'opera di previdenza, *per memoria*.

b) della imposta di ricchezza mobile, lire 550,000.

c) dell'imposta complementare sul reddito, lire 27,000.

d) delle ritenute per il Fondo di garanzia, lire 4,600.

e) della ritenuta per tassa di bollo, lire 5,000.

f) delle altre ritenute, *per memoria*.

Capitolo 9. Somme dovute a terzi:

a) per onorari a notari cessati o ai loro eredi, lire 270,000.

b) per quote di stipendio cedute ad aziende private, sequestrate o pignorate, lire 60,000.

c) spese di concorso per nomine a notaro (articolo 36, Regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953), per memoria.

Capitolo 10. Somme dovute a diversi, lire 408,500.

PRESIDENTE. *Riassunto della spesa.* — Gestione degli archivi (*Spese effettive*):

Spese ordinarie, lire 8,198,324.

Spese straordinarie, lire 319,600.

Gestioni speciali: Partite che si compensano nelle entrate, lire 1,325,100.

Totale generale delle spese, lire 9,843,024.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

*Riepilogo.* — Entrate, lire 9,843,024.

Spese, lire 9,843,024.

Differenza, nulla.

Passiamo agli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

#### APPENDICE N. 2.

*Stato di previsione dell'entrata del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena.* — Tabella D. — *Entrata.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — *Gestione Fondo profitti.* — Capitolo 1.

Interessi sui fondi in deposito, lire 18,000.

Capitolo 2. Quote di paga e di premi degli agenti licenziati per motivi disciplinari, per condanna penale ed espulsi dal Corpo, lire 10,000.

Capitolo 3. Contributi degli agenti per i prestiti ottenuti, lire 20,000.

*Gestione massa generale del Corpo.* — Capitolo 4. Indennità di vestizione e ritenute varie mensili sulle paghe, lire 620,000.

Capitolo 5. Indennità cavallo agli agenti montati, lire 4,000.

Capitolo 6. Ricavo della vendita di oggetti di vestiario a sconto debiti di massa o per rifusione all'Erario, lire 3,000.

Capitolo 7. Rimborsi da parte di agenti cessati dal servizio, lire 2,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — *Gestioni Fondo*

*profitto.* — Capitolo 8. Sopravvenienze attive eventuali a credito del Fondo profitti, lire 3,000.

*Gestione massa generale del Corpo.* — Capitolo 9. Sopravvenienze attive eventuali a credito del Fondo massa generale del Corpo, lire 10,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 10. Estinzione di prestiti da parte degli agenti, lire 415,000.

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — *Gestione Fondo profitti*, lire 48,000.

*Gestione massa generale del Corpo*, lire 629,000.

Totale delle entrate ordinarie, lire 677,000.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — *Gestione Fondo profitti*, lire 3,000.

*Gestione massa generale del Corpo*, lire 10,000.

Totale delle entrate straordinarie, lire 13,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di prestiti da parte degli agenti, lire 415,000.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.* — Categoria I. *Entrate effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 690,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 415,000.

Totale generale delle entrate, lire 1,405,000.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo allo stato di previsione della spesa.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

*Stato di previsione della spesa del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena.* — Tabella E. — *Spesa.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Gestione Fondo profitti.* — Capitolo 1. Sussidi ad agenti, ex agenti, vedove e famiglie di ex agenti, lire 35,200.

Capitolo 2. Sussidi e borse di studi o a figli di agenti, lire 5,000.

Capitolo 3. Saldo di crediti inesigibili di massa e mensa, lire 500.

Capitolo 4. Spese generali d'Amministrazione, lire 1,300.

Capitolo 5. Spese casuali, lire 1,000.

Capitolo 6. Fondo di riserva per le spese impreviste, nella gestione del Fondo profitti, lire 5,000.

*Gestione massa generale del Corpo.* — Capitolo 7. Acquisto di oggetti di vestiario, di corredo, di cavalli e di bardature, lire 530,000.

Capitolo 8. Restituzione fondi residui dei conti individuali chiusi per cessazione dal servizio degli agenti, lire 57,000.

Capitolo 9. Prelevamenti sul credito di massa, autorizzati a favore di agenti, lire 20 mila.

Capitolo 10. Risarcimenti di danni agli armamenti ed al materiale, lire 4,000.

Capitolo 11. Acquisto di libretti individuali di conto, lire 500.

Capitolo 12. Rimborso all'Erario di indennità di vestizione inerogate e versamenti di ricuperi su vestiari di agenti cessati dal servizio, lire 17,000.

Capitolo 13. Spese casuali, lire 3,500.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Gestione Fondo profitti.* — Capitolo 14. Erogazioni straordinarie diverse sul Fondo profitti, lire 3,000.

*Gestione massa generale del Corpo.* — Capitolo 15. Occorrenze straordinarie diverse nella gestione della massa generale del Corpo, lire 10,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 16. Concessione di prestiti agli agenti di custodia, lire 415,000.

*Riassunto per titoli.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Gestione Fondo profitti*, lire 48,000.

*Gestione massa generale del Corpo*, lire 629,000.

Totale delle spese ordinarie, lire 677,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Gestione Fondo profitti*, lire 3,000.

*Gestione massa generale del Corpo*, lire 10,000.

Totale delle spese straordinarie, lire 13,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Concessione di prestiti agli agenti di custodia, lire 415,000.

PRESIDENTE. *Riassunto per categorie.* Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 690,000.

Categoria II. *Movimento di capitali*, lire 415,000.

Totale generale delle spese, lire 1,105,000.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

*Riepilogo.* — Entrate, lire 1,105,000.

Spese, lire 1,105,000.

Differenza, nulla.

Passiamo agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Cassa delle ammende.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

APPENDICE N. 3.

*Stato di previsione dell'entrata della Cassa delle ammende per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936.* — Tabella E. — Parte I. *Entrata.* — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 1. Multe per rigetto di ricorsi in Cassazione, lire 200,000.

Capitolo 2. Versamenti per Grazia Sovrana, lire 100,000.

Capitolo 3. Sanzioni pecuniarie disciplinari diverse, lire 30,000.

Capitolo 4. Fondi dei detenuti evasi o defunti, lire 20,000.

Capitolo 5. Ricavo dalle vendite dei corpi di reato, lire 350,000.

Capitolo 6. Introiti per incameramento di cauzioni o di altre somme in deposito, lire 10,000.

Capitolo 7. Interessi sulle somme in deposito in conto corrente presso la Cassa depositi e prestiti e sui capitali investiti in rendita pubblica, lire 58,000.

Titolo I. *Entrate straordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 8. Entrate straordinarie diverse, lire 15,000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Capitolo 9. Prelevamento dagli avanzi dei precedenti esercizi per acquisto di rendita pubblica, *per memoria.*

*Partite che si compensano con la spesa.* — Capitolo 10. Somme provenienti da depositi provvisori (cauzioni per libertà provvisoria, ecc.), lire 480,000.

PRESIDENTE. *Riassunto dell'entrata.* — Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. Entrate effettive, lire 768,000.

Totale del Titolo I, lire 768,000.

Titolo II. *Entrate straordinarie.* — Categoria I. Entrate effettive, lire 15,000.

Categoria II. *Movimento di capitali, per memoria.*

Totale del Titolo II, lire 15,000.

Totale delle entrate ordinarie e straordinarie, lire 783,000.

Partite che si compensano con la spesa, lire 480,000.

Totale generale, lire 1,263,000.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Passiamo allo stato di previsione della spesa.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

*Stato di previsione della spesa della Cassa delle ammende per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936.* — Parte II. Spesa. — Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Capitolo 1. Assegnazioni ai Consigli di patronato, lire 740,000

Capitolo 2. Spese per la pubblicazione di sentenze, lire 10,000.

Capitolo 3. Spese di ufficio, stampati e cancelleria, lire 1,500.

Capitolo 4. Spese casuali, lire 500.

Capitolo 5. Fondo di riserva per spese impreviste, lire 31,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. Spese effettive. — Capitolo 6. Spese straordinarie diverse, per memoria.

Categoria II. Movimento di capitali. — Capitolo 7. Acquisto di titoli di rendita pubblica, per memoria.

Partite che si compensano con l'entrata. — Capitolo 8. Restituzione e incameramento di depositi, lire 480,000.

PRESIDENTE. *Riassunto della spesa.* — Titolo I. Spesa ordinaria. — Categoria I. Spese effettive, lire 783,000.

Totale del Titolo I, lire 783,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. Spese effettive, per memoria.

Categoria II. Movimento di capitali, per memoria.

Totale del Titolo II, per memoria.

Totale delle spese ordinarie e straordinarie, lire 783,000.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 480,000.

Totale generale, lire 1,263,000.

Pongo a partito questo totale.

(È approvato).

Procediamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge.

MARCUCCI, *Segretario*, legge:

#### ART. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (Tabella A).

(È approvato).

#### ART. 2.

È sospeso per l'esercizio finanziario 1935-1936 il contributo dello Stato nella spesa degli Archivi notarili, stabilito col Regio de-

creto-legge 21 aprile 1918, n. 629, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473 e col Regio decreto-legge 26 febbraio 1920, n. 233, convertito nella legge 2 luglio 1922, n. 896.

(È approvato).

#### ART. 3.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili del Regno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle B e C).

(È approvato).

#### ART. 4.

Le entrate e le spese del Fondo massa generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Tabelle D e E).

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

### Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1935 al 30 giugno 1936. (*Stampato* n. 447-A).

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare l'onorevole camerata Besozzi Di Carnisio. Ne ha facoltà.

BESOZZI DI CARNISIO. In questi dodici anni di Regime l'esercito ha compiuto un'imponente opera di riorganizzazione diretta al maggior potenziamento della nostra preparazione bellica, lavoro che ha avuto ancora maggiore impulso da quando il Duce ha ripreso la direzione del Ministero della guerra con la collaborazione fedele di S. E. Baistrocchi, che porta nella sua opera una fede fascista perennemente alimentata dal Capo.

Io — ufficiale in aspettativa per riduzione di quadri — che ho vissuto nell'esercito gli anni precedenti la guerra, quando noi ufficiali

eravamo segnati e bollati come spese improduttive, che ho vissuto nell'esercito nella epopea eroica e sanguinosa della guerra; che ho vissuto, sempre in grigio verde, nei momenti dolorosi del dopo guerra, tristi momenti per l'esercito, che tanto aveva dato alla Patria, se ritorno e ritorniamo tutti con la mente al passato militare della nostra Nazione e alla preparazione della grande guerra e all'immediato dopoguerra, e paragoniamo tali momenti a quelli che abbiamo la ventura di vivere, dobbiamo ammirare l'imponente sforzo militare compiuto dalla nostra Patria.

Tutti ricordiamo che nella dolorosa crisi dovuta al terremoto di Messina il generale Conrad, prospettando la situazione militare dell'Italia al suo imperatore, si impegnava di vincere una guerra all'Italia « in quattro settimane ».

Ricordo che a quei tempi era fatta colpa ad un soldato di rivendicare gli ideali della Patria e ne fu prova il collocamento a riposo per telegramma del generale Asinari di Bernezzo, comandante il Corpo d'Armata di Milano.

Erano i tempi nei quali l'emigrazione giungeva in un anno (anno 1906) alla cifra imponente di 788 mila italiani sani e validi che emigravano all'estero.

Ricordo che intanto l'esercito isolato, avulso dalla vita della Nazione, veniva buttato in pasto all'odio delle masse, mentre oggi ha la fierezza di sentirsi parte viva, vibrante e nobile della Nazione.

E chi non ricorda — come io ricordo, per averla vissuta — la battaglia impegnata dal « Pensiero militare » di Fabio Ranzi, al quale eravamo abbonati 3 mila ufficiali in servizio attivo, campagna deleteria per la disciplina, ma provocata dal disagio morale ed amministrativo dell'ambiente militare? Si ricorreva a provvedimenti saltuari, sempre però impari ai bisogni per sanare tale crisi, mancava nei governanti la visione organica e totalitaria della sistemazione di tale organismo in relazione alle necessità della politica e della nazione.

Come l'esercito italiano sia entrato in guerra e quale fosse stata la preparazione militare della Nazione lo si può desumere dalla relazione dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore della Grande Guerra.

L'esercito mancava di ben 13 mila ufficiali — contava in tutto 309 sezioni mitragliatrici — fu sorpreso con il parco di artiglieria di assedio in corso di riorganizzazione con sole 33 batterie disponibili.

Mancavano i piloti militari, avevamo 58 apparecchi.

Non esistevano nei magazzini militari serie di vestiario di panno per la milizia territoriale, che si supposeva di vestire di tela perchè la guerra si sarebbe dovuta fare d'estate.

Non esistevano armi di trincea, non esistevano bombe a mano.

Ad una mobilitazione delle industrie nazionali non si pensò che a guerra inoltrata e cioè con decreto 28 giugno 1915.

L'esercito era entrato in guerra impreparato, benchè si sia riusciti — per le sane e salde qualità del popolo italiano — come ben dice Aldo Valori, con ripieghi di innegabile ingegnosità ad inquadrare 5 milioni di soldati.

Nel maggio 1915 il popolo italiano accettava tutto intero il suo compito, rispondeva all'appello del suo Re in modo superiore ad ogni aspettativa. Il soldato italiano non tentennò mai un istante, pronto a fare olocausto della propria vita per la grandezza della Patria. Furono 42 mesi di lotte, di sacrifici, di eroismi, di gloria e poi la Vittoria.

Oggi gli stessi stranieri hanno riconosciuto il valore del soldato italiano.

Onorevoli camerati, mi permetto di brevemente esaminare alcune delle grandi opere del Regime nel campo militare in questo tredicesimo anno della Rivoluzione. L'inquadramento dell'esercito è quale mai fu.

Gli ufficiali sono stati all'altezza della missione loro affidata, essi hanno le vecchie solite tradizionali qualità, ma vivendo in questa atmosfera ardente hanno acquistata una personalità più viva, suscitatrice delle più sane energie.

La prima applicazione della nuova legge di avanzamento ha dato buoni risultati. Legge morale e coraggiosa, legge veramente organica innovatrice e rivoluzionaria, che affrontava radicalmente un problema reso urgente ed improrogabile.

Con soddisfazione si è constatato come venisse adottato il criterio di tenere — più che degli esperimenti talvolta aleatori — molto conto del comando effettivo che forma il carattere del comandante e dona tesori di energia e di esperienza e del passato di guerra, in modo particolare — che è stata la vera scuola di guerra.

Per gli ufficiali trasferiti in ruolo M e gli ufficiali collocati fuori organico — che vengono come è stato saggiamente disposto occupati nelle organizzazioni giovanili — le condizioni sono note.

Analogamente bene è stato fatto nell'estendere agli ufficiali mutilati riassunti alcuni provvedimenti in loro favore. Sono soldati che giustamente meritano la riconoscenza della Nazione.

Le tre leggi in vigore sulla istruzione dei corsi premilitari e post-militari sono oggi in piena efficienza. Coloro che presero parte alle manovre dell'anno XII, come a me fu concesso, e nel giorno conclusivo delle operazioni ascoltarono dagli alti Capi militari, le espressioni di fiducia per la magnifica prova data dall'esercito che per sei giorni ininterrottamente aveva lavorato, marciato, combattuto, dando meraviglioso spettacolo di disciplina, di potenza e di forza.

Essi poi ebbero, come io ebbi, la ventura di udire sull'altipiano dei Poggioli, la vibrante parola del DUCE che, dalla tribuna di un carro d'assalto, al cospetto degli alti gradi dell'esercito, di un folto stuolo di ufficiali, mentre nelle adiacenze erano presenti le Missioni militari delle più grandi Nazioni del mondo, mai prima d'ora così numerose, per vedere ed esaminare l'esercito nuovo.

L'esercito fascista — che non è una frase ma un fatto ed una realtà — ha fieramente affermato che la Nazione italiana sta diventando Nazione militare, anzi militarista, anzi guerriera, per la ferma potente volontà di un Capo.

Oggi constatiamo — in breve volgere di tempo — la realizzazione del comandamento.

Mentre viviamo in questa atmosfera saturata di elettricità, altre Nazioni lanciano l'allarme della loro insufficiente preparazione militare, in Italia, la realizzazione di tali leggi sono in cammino, e bene ha affermato in Senato il generale Ferrari già capo di S. M. dell'esercito: «esse rappresentano la più superba realizzazione e il più prezioso dono del genio mussoliniano alla Patria».

Il generale Visconti Prasca, valoroso fante in guerra, scrittore e cultore di cose militari, sostiene che l'esercito è fatto per gli scopi della politica. La buona impostazione tattica e strategica della guerra dipende dalla collaborazione morale, intellettuale, continuata e profonda della preparazione bellica con la politica. Concezione nuova, veramente fascista.

Organo che risponde a tale finalità è l'U. N. U. C. I. parte integrante delle Forze Armate perchè ha cura, istruisce e crea saldi vincoli fra di esse ed i futuri quadri della guerra. L'Unione conta oggi 160.000 iscritti,

retta con animo e cuore di soldato dal Segretario del Partito, è una della più efficienti, salde organizzazioni militari permeata di spirito fascista agli ordini del DUCE.

Opera fascista si viene attuando con fermezza nella riorganizzazione delle Scuole militari ed è superfluo rilevarne tutta l'importanza per l'inquadramento dell'esercito di domani.

Devesi segnalare in modo particolare il nuovo *Regolamento per la scuola di guerra* che ha trasformato il criterio per l'ammissione agli esami, la quale avviene per designazione delle superiori autorità.

Si assicura così la selezione attraverso esami fra elementi già selezionati e nessuno può sfuggire al vaglio, mentre in passati elementi dotati di alte qualità e capacità per ragioni varie, talvolta anche per la indifferenza dei superiori non potevano venire segnalati ed incitati a perfezionarsi e migliorarsi.

Oggi il criterio fascista elettivo funziona per l'interesse superiore dello Stato anche in questo campo in estensione e in profondità.

Così sono state riordinate e rinnovate le scuole militari ai cui aspiranti viene richiesta l'appartenenza alle organizzazioni giovanili del Regime, creando in esse un'atmosfera spirituale fascista.

Onorevoli camerati! Una delle più delicate ed importanti opere del Partito nel campo militare è quella svolta nei reparti dei giovani fascisti.

Sono oggi un milione di giovani inquadrati militarmente e saldamente sotto la Direzione del Partito, e di ufficiali del Regio esercito all'uopo comandati.

È un'opera grandiosa che molti di noi deputati abbiamo potuto constatare l'estate scorsa nelle ispezioni eseguite per ordine del Partito ai campi estivi, e dove io ho avuto, come soldato, la visione grandiosa di questa silenziosa ma importante preparazione militare e spirituale della nuova generazione.

Erano in Italia oltre 50.000 giovani in oltre 100 campi che si preparavano nella vita rude, sana e disciplinata di un accampamento militare e in dure esercitazioni di guerra con animo ardente ed entusiastico.

L'opera è costata al Partito, ma i suoi vantaggi sono incalcolabili per la difesa nazionale.

Alcune cifre diranno più che le mie parole.

Nella classe 1914 i Fasci di combattimento, in accordo e collaborazione delle Forze Armate, hanno preparato in 428 corsi di istruzione per capi squadra e specialisti, oltre

55.000 giovani che formano un imponente serbatoio di graduati e specializzati dell'esercito di oggi e di domani.

Con rinnovato spirito è stato affrontato il problema della cooperazione fra fanteria e artiglieria, forse il più importante elemento di vittoria, come dice il valente generale di artiglieria Zanchieri. Il Regime con la costituzione dell'Ispettorato di fanteria, con avere aumentato la potenza di fuoco della fanteria, con l'aver elaborato una nuova originale dottrina tattica, ha dato all'arma « espressione più pura della capacità guerriera della Nazione », non soltanto il « primato morale » che le spetta e che è un diritto sacro per i suoi sacrifici di sangue (che costituirono l'86 per cento dei caduti della grande guerra) ma il giusto « primato tecnico » che decide della battaglia. Tale cooperazione un tempo, e lo abbiamo sperimentato in guerra, era teorica, oggi per virtù del Regime è fusione di volontà e di azione, e Sua Eccellenza Baistrocchi ne fu in ogni tempo fervido propugnatore. A tale proposito, è doveroso segnalare la disposizione che prescrive il servizio degli ufficiali dello Stato Maggiore per un anno in arma diversa dalla loro.

Tale provvedimento, che mi auguro trovi sempre più larga applicazione, crea la vera collaborazione che nasce dalla conoscenza tecnica e professionale fra le armi, che si affermerà indubbiamente nell'ora critica e suprema del combattimento.

Ma poichè la vittoria è affidata al fante, vi è un momento in cui la fanteria giunta nella striscia rossa, quella più micidiale, quella della gloria e della morte, sola dovrà, occhi negli occhi, lanciarsi sul nemico facendo assegnamento sulle proprie forze e sulle armi proprie.

Il generale Visconti Prasca già ricordato, propone che in aggiunta delle altre armi, venga creato il 4º battaglione cannonieri con pezzi manovrati da fanti, con intese dirette cogli elementi di fanteria.

È un problema che come modesto fante ho voluto ricordare, poichè l'aspirazione ideale del fante è che le armi affidate alla fanteria siano servite ed adoperate da fanti, con cuore da fanti. Naturalmente necessità d'ordine superiore reali e pratiche potranno consigliare altrimenti.

Ad ogni modo, si può con sicurezza affermare che per virtù del Regime la fanteria italiana è oggi armata di tali mezzi da non riuscire seconda a nessuna altra del mondo. Le sue tradizioni di eroismo e di coraggio faranno il resto.

Anche il problema della motorizzazione e meccanizzazione dell'esercito, appassiona gli Stati Maggiori delle nazioni militari.

Bisogna convenire che il motore domina ormai nei cieli e in superficie, offrendo possibilità di continuo progresso.

Durante la grande guerra, si trasportarono a mezzo di auto-trasporti: 50.000 uomini nel maggio-giugno 1916; 120.000 uomini nella battaglia del Piave; 240.000 uomini nella battaglia di Vittorio Veneto.

Figurarsi ciò che avverrà nella battaglia di domani!

Storico è l'appello di Clemenceau al Presidente Wilson perchè non venisse a mancare la benzina necessaria quanto il sangue.

L'automobilismo civile subì uno sviluppo da 18.000.000 di auto-veicoli nel 1920 ai 35.000.000 attuali, progresso seguito dopo una pausa d'arresto dall'automobilismo militare.

Esaminiamo sommariamente come vennero affrontati tali problemi dai maggiori eserciti europei.

L'esercito inglese in un dato momento dal 1926 al 1929 progettava la meccanizzazione integrale, ma dopo le esercitazioni sperimentali nella Salisbury Plain che dimostrarono « che i mezzi meccanici non possono sostituire la fanteria nel combattimento », si è passati nel 1931-32 alla soluzione del problema con la costituzione di brigate corazzate leggere e miste che potranno anche agire isolate, ma che saranno assegnate in proporzioni variabili alle forze operanti in più delle unità di cui dispongono secondo la natura e il teatro delle operazioni.

Lo Stato Maggiore francese ha anche esso intensificato gli esperimenti e sotto la guida e l'impulso dell'ora cessato capo di Stato Maggiore dell'esercito Generale Weigand si ebbero le principali trasformazioni dell'esercito francese.

Le divisioni di cavalleria sono state ridotte da 12 a 5, ben 30 reggimenti di cavalleria sono stati soppressi.

Della fanteria alcuni reggimenti sono stati motorizzati, oggi il 20 per cento della fanteria francese è motorizzata.

Con i provvedimenti in corso, il 65 per cento dell'artiglieria sarà anch'esso motorizzato.

La Francia, che per l'azione offensiva riconosce la necessità di impiegare i carri armati dovunque è possibile, possiede oggi: 1 battaglione di carri pesanti armati; 10 reg-



gimenti di carri armati leggeri; vale a dire un totale di 3.000 carri armati.

L'America segue da vicino queste due nazioni. La Russia ha messo in mostra recentemente, in una grande rivista, una enorme quantità di mezzi meccanizzati.

Il carro armato, il suo sviluppo, la sua potenza sono stati presso alcune nazioni veramente imponenti. Dai primi imperfetti carri inglesi comparsi nella grande guerra sui campi della Somme ad oggi, si ebbero dei progressi grandiosi.

Dal più piccolo e leggero carro che si conosca al mondo — l'inglese Wickers Carden Lloyd — di due tonnellate e mezzo, armato di una sola mitragliatrice e lungo metri 3,30, si arriva, al più grande e mastodontico, il 2 C francese, potentissimo, del peso di 70 tonnellate, lungo 12 metri, armato di due cannoni, uno da 155 e uno da 75, — blindato; vera fortezza corazzata semovente, capace di arrampicarsi in salite di 45 gradi, di superare ostacoli alti metri 1,70 abbattere alberi, sorpassare fossati larghi metri 5,50. Arrivano alcuni a velocità talvolta grandissima, fino a 90 chilometri-ora su strada e 50 in terreno vario, per alcuni carri.

L'Italia ha saputo creare un organismo nuovissimo: «la Divisione Celere», grande unità celere mista la cui azione è stata meravigliosamente collaudata nelle ultime grandi manovre. Essa ha dimostrato di essere nella pratica una creazione geniale e felice, armonizzando nel modo migliore i mezzi di fuoco con quelli celeri di movimento. Sono queste le formazioni di domani che rappresentano le possibilità di cogliere il frutto di certe situazioni raggiunte a caro prezzo e che bisogna tempestivamente afferrare e sfruttare.

La circolare 5000 del Comando Corpo di S. M. conclude: «vince chi rapidamente intuisce e decide e risolutamente opera».

Tale postulato è assioma per la Divisione celere che costituisce con elementi eterogenei, cavalleria, bersaglieri ciclisti, artiglieria, autoportata, carri armati e truppe autoportate, reparti che si integrano a vicenda.

Il generale Sani, già ispettore della cavalleria, ha, in Senato, lungamente parlato dell'arma sua prediletta: circa la motorizzazione per volere del Governo fascista, è in pieno sviluppo con un preciso programma.

Geniale è risultata la soluzione dell'auto-carro da montagna «OM». Il tipo Fiat «Dovunque» risponde bene alle esigenze dell'impiego militare.

È ovvio che presso di noi il problema del carro armato si presentasse difficile data la configurazione orografica delle nostre frontiere.

Oltre i tipi da 8 a 12 tonnellate è in fase di approntamento il nostro carro armato più potente: è il Fiat modello 1921 e 1930 che costituisce la dotazione dei battaglioni di carri armati del nostro reggimento.

Occorre dotare il nostro esercito di un nuovo tipo e questo importante e delicato problema non poteva sfuggire alle vigili cure del Regime. Con legittimo orgoglio possiamo asserire che, mercè la tenacia degli organi tecnici del Ministero della guerra, e la pronta rispondenza di valenti tecnici dell'Ansaldo Genova, il problema è stato completamente risolto. Il carro veloce C.V. 33 del peso di 3000 chilogrammi, realizzato silenziosamente dopo lunghi studi ed esperienze, è già passato al vaglio dell'impiego nelle esercitazioni su tutti i nostri terreni di confine e alle ultime manovre ed ha già ricevuto gloriosamente il battesimo del fuoco in recenti combattimenti in Somalia, a Ual Ual.

Esso senza dubbio rappresenta il carro più veloce, più perfezionato se non addirittura, il più perfetto.

Siamo certi che questa nuovissima arma, creata e costruita interamente da italiani sarà distribuita largamente alle unità del nostro glorioso esercito e in modo particolare alla fanteria, e per questo, come auspica il colonnello Zani, montato da fanti, vestiti da fanti (*Approvazioni*).

Il Presidente della Camera, il cui nome è oggi scritto nella storia della guerra e della Rivoluzione, ha mandato il primo fervido saluto di questa Camera Fascista e di combattenti, ai soldati delle forze armate e alle Camice Nere, che, uniti ed affratellati affermando ancora una volta l'unità spirituale della Patria, partivano per le terre d'Africa ed in questi giorni il generale Roberto Graziani ha assunto il comando delle truppe ed il Governo della Somalia.

La Nazione ha manifestato il più vivo compiacimento perchè sia stato prescelto il valoroso e popolare soldato coloniale.

Le sue gesta non sono dimenticate e la sua fama di capo ardito ed energico è presente in Colonia e diffusa in tutti gli ambienti africani, monito a tutti. Egli saprà compiere con fermezza tutto il suo dovere in quelle terre che un giorno ci sono costate sangue e sacrifici. Ma la storia ha fatto giustizia della falsa leggenda di Adua, l'Ufficio storico del Comando di Stato Maggiore ha ristabilito la

verità sulla battaglia che fu una magnifica pagina di eroismo militare. Sua Eccellenza Baistrocchi, allora tenente in quelle terre africane, ricorderà certamente, che in quelle vallate ingombre di cadaveri nemici rosseggianti di sangue, per parecchi giorni e parecchie notti, echeggiarono cupamente gli urli e i lamenti delle donne abissine che piangevano i loro caduti, mentre l'esercito etiopico si ritirava precipitosamente. Ed è stato bene affermarlo perchè in quei giorni risuonarono velate accuse ai nostri eroi.

Il clima storico dell'Italia dell'anno XIII è ben diverso: non è l'Italia che rifiutava l'offerta di andare a Tunisi e l'offerta inglese di seguirla alla conquista dell'Egitto. Non è l'Italia dalle mani nette di Cairoli, di De Pretis, di Rudini. La Commissione Suprema di difesa ha potuto affermare che tutto era predisposto perchè un eventuale sforzo bellico si compia in condizioni tali da conseguire la vittoria.

Il Sottosegretariato per la stampa ha affermato che l'Italia, di fronte ad ogni eventualità, può mobilitare 37 classi con un totale di effettivi dai 7 agli 8 milioni di soldati.

Documenti storici inequivocabili e precisi per chi all'estero dubitasse della forza, della potenza, della preparazione, dello spirito guerriero dell'Italia Fascista!

Essa porge in questi giorni un magnifico esempio di fierezza e di patriottismo. Il popolo italiano si stringe in superbo slancio attorno ai suoi figli che, con giovanile bal danza, partono per oltremare.

Ho presente ancora, come avrà presente Sua Eccellenza Valle, l'imponente manifestazione del popolo di Genova marinara, da dove un giorno partirono con eguale fierezza le galee di Andrea Doria, dei Fieschi e degli Spinola per affrontare e vincere le orde barbaresche, portando alta e temuta la bandiera di San Giorgio in tutti i mari e le terre d'Oriente e d'Africa.

Onorevoli Camerati, l'ammiraglio tedesco Hopman afferma che la Germania ha perduto la guerra non perchè il suo esercito, la sua flotta, perchè il suo popolo siano venuti meno al loro compito, ma per mancanza di un uomo di Stato che sapesse impegnare e coordinare le forze racchiuse in quei grandi fattori.

Bisogna convenire che oggi l'Italia del Re Soldato ha trovato nel Duce l'uomo di Governo che le mancava e ha saputo, con mano ferma, impegnare tutte le forze della Nazione per indirizzarle in pace e anche in

guerra, se necessità lo imporranno, alle più gloriose mete.

E noi soldati, in qualunque contingenza, anche dura, ovunque ci condurrà, lo seguiremo con una fede sola e con la certezza della vittoria. (*Vivissimi applausi*).

(*S. E. il Capo del Governo lascia l'Aula. L'Assemblea sorge in piedi e gli tributa una imponente manifestazione al grido di: Duce! Duce!*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Ceci. Ne ha facoltà.

CECI. Onorevoli Camerati, la nostra discussione sul bilancio della guerra ha luogo in quest'anno in un periodo di tempo nel quale all'estero, e specialmente da parte delle grandi Nazioni, sono state prese decisioni di particolare importanza nei confronti degli armamenti.

Nell'ultimo Congresso dei soviet, in una sua dichiarazione, il Commissario alla guerra ha illustrato il provvedimento con il quale sono stati notevolmente accresciuti gli effettivi dell'esercito russo. È di ieri la pubblicazione del Libro Bianco britannico e sono di questi giorni, da una parte l'approvazione concessa dal Parlamento francese per il prolungamento della ferma, e dall'altra la deliberazione del Governo tedesco, con la quale si è stabilito di ripristinare il servizio militare obbligatorio con la costituzione di ben 36 Divisioni, ripartite in 12 Corpi d'Armata.

Grazie alla previdenza del Governo fascista, questi avvenimenti non vengono ad influenzare la nostra situazione militare nel senso di reclamare speciali provvedimenti. L'Italia Fascista, senza soluzione di continuità, rimane ferma nella sua linea di coerenza politica e militare. E perciò la nostra discussione è destinata a rappresentare soltanto una tappa, non diversa dalle precedenti, e sarà condotta colla stessa serenità del passato e guidata dagli stessi intendimenti.

Forse se questa nostra discussione può avere, come deve avere, un'importanza, ciò si deve alla riprova che in Italia non abbiamo mai perduto di vista la realtà e servirà ad accrescere nella Nazione i motivi di infinita riconoscenza verso il DUCE, che tutto per tempo regola e a tutto in tempo provvede. (*Approvazioni*).

Dopo questa necessaria e breve premessa, io accennerò rapidamente ad alcuni problemi che già ebbero la loro soluzione; ad alcuni provvedimenti in corso e infine ad alcune

proposte che potranno essere attuate. E mi spiego. Parlerò innanzi tutto dei risultati ottenuti con la applicazione della legge recante modificazioni al testo unico sullo stato dei sottufficiali e di quella per l'avanzamento degli Ufficiali.

Passerò poi a trattare della ripartizione del territorio in zone militari e degli ufficiali di Stato Maggiore. Infine mi soffermerò a fare alcune considerazioni sul problema della ferma, che può dirsi sia quello all'ordine del giorno.

Prima di procedere oltre credo utile però ripetere che, indipendentemente da ogni considerazione contingente, il Fascismo, dall'adunata di Piazza San Sepolcro in avanti, alla luce della sua dottrina, va svolgendo sistematicamente il suo programma militare, che è soprattutto diretto a garantire al Paese la efficienza dell'esercito, sulla quale riposa la nostra sicurezza, alimentando negli strati profondi delle popolazioni lo spirito militare e curando la tecnica delle armi.

Il Partito è nato con le sue precise caratteristiche militari, che ha saputo mantenere e che va continuamente accentuando. Il Capo è soprattutto il DUCE, il condottiero che precede e che è sempre più tale di fronte agli italiani che lo seguono con dedizione assoluta ed alla grande ammirazione del mondo. (*Approvazioni*). Le squadre d'azione furono organizzate, guidate ed impiegate tutte militarmente e dettero vita a quella granitica forza armata della Rivoluzione che è la Milizia volontaria. Le formazioni del Partito sono tutte a tipo militare. Agli iscritti è stato concesso, molto opportunamente, l'onore di vestire una speciale uniforme. Il Segretario del Partito e i federali sono nello stesso tempo gerarchi e comandanti. I fanciulli, gli adolescenti e i giovani vivono ed operano nelle rispettive organizzazioni a carattere militare. Il Segretario del Partito nel dinamismo, che è proprio del suo temperamento, e che fece di lui un magnifico bersagliere della guerra e della Rivoluzione, nulla trascurava per vivificare sempre più le qualità militari dei tesserati del Partito. (*Approvazioni*).

Le Forze Armate sono saldamente organizzate. Di conseguenza, allo stato attuale, il problema militare è più che altro, per noi, un problema di perfezionamento. Ed a questo lodevole scopo tendono i singoli provvedimenti già adottati e quelli eventuali.

E passiamo senz'altro agli argomenti che mi sono proposto di trattare. La legge del giugno 1924 reca modificazioni al testo unico

delle leggi sullo stato dei sottufficiali del Regio esercito. È una legge, che, come è noto, è passata di recente all'approvazione della Camera. Nella sua applicazione ha dato risultati eccellenti, e li ha potuti dare soprattutto in base alla disposizione per la quale la maggior parte dei sottufficiali sono tornati a prestare servizio nei reparti rientrando dagli uffici e servizi sedentari, attraverso i quali prestavano opera utile sì, ma certamente meno aderente al loro compito, che è quello dell'addestramento delle truppe.

Chi ha avuto la ventura di rendersi conto dell'importanza dei sottufficiali tra i reparti di un esercito come il nostro, nel quale gli specializzati a lunga ferma fanno difetto per ragioni di carattere finanziario, non può che plaudire al provvedimento adottato. La presenza di sottufficiali in grado di adempiere alle loro funzioni è oltre ogni dire indispensabile e lo sarà ancor più quando, come mi auguro, gli effettivi del nostro esercito saranno aumentati.

L'organico dei sottufficiali si è accresciuto di 500 unità, mentre sono stati ridotti a 1000 quelli a servizio sedentario e si sono anche in questo campo utilmente creati due ruoli distinti, il ruolo dei sottufficiali addetti alle truppe e il ruolo dei sottufficiali assegnati ai servizi territoriali.

E si è concesso giustamente ai sottufficiali, incaricati dell'istruzione delle truppe, la possibilità di conseguire vantaggi nella carriera con promozioni a scelta e per meriti eccezionali, mentre per gli altri, in maggioranza menomati nelle loro condizioni fisiche, l'avanzamento è stato opportunamente ritardato.

La presenza di un congruo numero di sottufficiali nei reparti è garanzia di un ottimo addestramento. E io raccomando a Sua Eccellenza Baistrocchi, che è particolarmente sensibile quando gli si chiede di premiare i buoni, di andare incontro alle necessità di chi si prodiga nell'interesse dell'esercito, stabilendo che la carriera, dei sottufficiali, rientrati dai servizi territoriali e destinati di recente all'istruzione delle truppe, non abbia a subire ritardi nei riguardi delle promozioni.

Detto questo, passo senz'altro a considerare i risultati dell'applicazione della legge sull'avanzamento degli ufficiali.

Affermo esplicitamente che sono stati confortanti, nonostante che non tutti coloro, ai quali la legge è stata applicata, possano essersi dichiarati soddisfatti. Non era e non è

umanamente possibile che leggi di questa natura, leggi che tendono a risolvere radicalmente un problema improrogabile, abbiano ad accontentare tutti. E quando il risultato su larghissima scala è soddisfacente, specialmente nei riflessi del superiore interesse della Nazione, ne dobbiamo prendere atto. E dobbiamo altresì compiacerci dei criteri di assoluta umanità e talvolta di evidente generosità, con i quali la legge è stata fin qui applicata.

Solamente coloro, che tengono assai relativamente all'importanza del fattore morale e che non si preoccupano in maniera adeguata di quelle che sono le necessità dell'esercito, potevano augurarsi che lo stato di cose, che si è dovuto rimuovere, dovesse essere ancora prolungato. Ne sarebbe venuto fuori, se non altro, quel senso di assoluta sfiducia, che avrebbe pervaso l'animo della maggioranza degli ufficiali, i quali vedevano già nel cancello chiuso dei limiti di anzianità, perchè le promozioni erano quasi impossibili, il loro avvenire irrimediabilmente decretato.

Con la nuova legge, invece, mentre si è riaperta la carriera e si sono ringiovaniti i quadri, gli ufficiali che non hanno potuto e non potranno continuare nel servizio, sono stati garantiti da disposizioni, che sono certamente benevoli.

Difatti i provvedimenti di collocamento nella posizione di fuori organico e i trasferimenti nel ruolo di mobilitazione, per oltre la metà dei casi, hanno avuto luogo a richiesta degli stessi ufficiali. Ed ora i quadri dell'esercito affidano, non soltanto per quello che è l'addestramento dei reparti, ma ancor più per le prove supreme, che la Nazione fosse chiamata ad affrontare.

Ed eccoci ad un altro argomento, che è di vera attualità, e cioè ad un provvedimento che è in corso e che la Camera sarà chiamata ad esaminare prossimamente. Si tratta della ripartizione del territorio dello Stato in zone militari. È questa una determinazione, che si inquadra magnificamente, come rileva l'onorevole Cao Di San Marco nella sua diffusa e circostanziata relazione, in tutta quella che è stata, è e sarà l'organizzazione del nostro esercito.

Si vengono così a facilitare nell'assolvimento dei loro compiti, i comandi delle grandi unità, i corpi d'armata e le divisioni, che non devono essere appesantiti da quelle che sono le necessità di carattere territoriale.

Noi sappiamo che le grandi unità, quando si mobilitano, hanno una sola necessità, quella della celerità e della libertà dei loro movi-

menti. L'una e l'altra non devono risentire comunque di altre contingenze, le quali possono essere utilmente fronteggiate da altri enti.

E l'organo che si viene a creare oggi, e che è l'ente zona, risponde pienamente allo scopo. Si suddivide cioè il territorio nazionale in tante zone per quanti sono i comandi di una o due divisioni. Queste zone vengono poi raggruppate in cinque ispettorati.

Il personale ufficiali è tratto, con un criterio d'impiego logico e consequenziale, da quelli a disposizione e da quelli del ruolo di mobilitazione.

Ai comandi delle zone territoriali sono demandate queste attribuzioni: disciplina ed avanzamento degli ufficiali in congedo, pre e post militari, tiro a segno, battaglioni territoriali della Milizia volontaria, pratiche dell'Unione Nazionale. Ufficiali in congedo, difesa territoriale, protezione delle ferrovie, difesa controaerea, difesa costiera, quando questa non sia fatta dall'Esercito di campagna, mobilitazione, precettazione e requisizione dei quadrupedi.

Non solo, ma con un criterio di assoluta opportunità, sono stati creati anche due sottocapi di Stato Maggiore: uno per l'esercito di campagna, che dovrà provvedere all'addestramento e alla mobilitazione delle grandi unità, e l'altro che presiederà alle zone e agli Ispettorati territoriali.

Come vedete, onorevoli Camerati, questi provvedimenti che ci conducono su un terreno di assoluta e demarcata chiarezza e precisazione di compiti e di attività, fanno sì che il nostro Esercito di campagna possa essere sempre pronto a qualunque evenienza, libero da tutte le mansioni di carattere territoriale.

Ho detto che avrei parlato di un provvedimento che è allo studio, e che infine avrei trattato il problema della ferma, che è di vera attualità.

Il provvedimento, che è allo studio, riguarda il Capo di Stato Maggiore.

BAISTROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la guerra*. Il provvedimento è già studiato. Non c'è che da applicarlo!

CECI. Tanto meglio! Dalla relazione molto precisa dell'onorevole Cao, che è stato quanto mai esauriente, si rileva però che lo studio è a buon punto, non ultimato; ma poichè l'onorevole Baistrocchi assicura che è stato compiuto, ne parlerò sotto l'aspetto di un provvedimento in corso.

BAISTROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la guerra*. È un riguardo verso la Camera, cui il provvedimento sarà sottoposto!

CECI. E la Camera ne prende atto con compiacimento.

PRESIDENTE. Chi ne prende atto, a nome della Camera, sono io e non lei! (*Viva ilarità*).

CECI. Allora ne prendo atto personalmente. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Ed io me ne compiaccio a nome della Camera, camerata Baistrocchi! (*Vive approvazioni*).

CECI. Il provvedimento, riguardante lo Stato Maggiore è conseguenziale a tutti gli altri adottati in precedenza e in un certo senso li viene ad integrare in maniera positiva. Si è pensato cioè di aumentare il numero degli ufficiali in servizio di Stato Maggiore, diminuendo quello degli ufficiali che fanno parte del Corpo di Stato Maggiore. Gli uni e gli altri provengono dalla scuola di guerra e vantano gli stessi titoli.

Aumentando il numero degli ufficiali in servizio di Stato Maggiore e diminuendo il numero di quelli del Corpo di Stato Maggiore, che verrà costituito in avvenire soltanto da tenenti colonnelli e colonnelli, si renderà ancora più possibile, una volta che è stato istituito il ruolo di comando con la legge sull'avanzamento degli ufficiali e che si è data giustamente la necessaria importanza alla qualità di comandante, una rotazione, che consentirà un più lungo servizio presso le truppe. E così la loro dottrina, alla quale sempre mi sono inchinato, e i titoli, che sono motivo di merito, saranno utilmente integrati dalla pratica tra i reparti.

E i nostri valorosi ufficiali daranno alla Patria la vittoria in ogni tempo ed in ogni luogo, quando il Re comandi e quando il Duce ci guidi, così come noi tutti auspichiamo, con cuore di italiani e con cuore di fascisti. (*Approvazioni*).

E passo all'argomento, che ho lasciato per ultimo, perchè è bene che la Camera in un certo qual modo esprima la propria opinione sul problema della ferma.

Il concetto etico-giuridico-politico del cittadino soldato ci porta automaticamente ad una conseguenza, e cioè che, nell'Italia fascista, tutti dobbiamo essere soldati.

Partendo da questa premessa, dobbiamo necessariamente trovare la maniera pratica per tradurre in realtà concreta la formula di « tutti soldati ».

L'Esercito coordina, completa, perfeziona tutte le forme di attività militare.

Nella relazione del camerata onorevole Cao vi è un lontano accenno alla eventualità di una riduzione di ferma.

BAISTROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la guerra*. È esplicito!

CECI. Giacchè l'onorevole Sottosegretario alla guerra dichiara che è esplicito, me ne compiaccio, perchè sarò anche io soprattutto esplicito.

Ho avuto altre volte l'onore di parlare da questa tribuna ed ho espresso in passato il parere di rimandare a tempo opportuno l'esame del problema della ferma. Mi riferisco a qualche anno addietro. Ora è bene discuterne.

Che cosa deve assicurare l'adozione di una ferma? Deve garantire, innanzi tutto, la presenza alle armi di una forza permanente istruita per il suo pronto impiego in caso di improvvisa necessità e per la conservazione del materiale e delle opere; poi una perfetta educazione ed un ottimo addestramento; infine un buon inquadramento.

Questi sono i risultati che si attendono dall'applicazione di una ferma.

Ed allora io penso che per l'educazione e per l'addestramento siamo a buon punto, perchè il Partito, attraverso le sue organizzazioni e la pre-militare, ha efficacemente operato in questo campo. E oggi si giunge alle armi con una educazione spirituale militare, e con una preparazione tecnica, che consentono di pensare ad una eventuale riduzione della ferma in vigore. Il buon inquadramento, che è opera specifica dei graduati, ci può lasciare perplessi. Quando però consideriamo che i corsi di specializzazione dei Fasci giovanili sono stati iniziati di recente, ma hanno già dati eccellenti risultati, possiamo anche essere convinti che da essi l'esercito potrà attingere gli elementi idonei per farne rapidamente dei buoni graduati.

Rimane da esaminare la questione principale, che è quella della permanenza alle armi di un contingente capace di fronteggiare qualunque eventualità improvvisa. Ma prima di parlarne sarà bene tener presente come viene classificata la forza di leva, di cui la Nazione può disporre.

*La forza teorica* è data da tutto il contingente di leva valido alle armi.

*La forza legale* è quella gran parte di essa che le leggi del nostro Paese consentono di chiamare alle armi. *La forza bilanciata*, infine, è rappresentata dall'aliquota del contingente che effettivamente va a prestare servizio.

Da questa enunciazione si rileva che noi abbondiamo del materiale uomo, perchè se da una forza teorica, costituita da tutti i

giovani validi passiamo alla forza legale, che è quella degli obbligati a prestare servizio, ed arriviamo altresì alla forza bilanciata che rappresenta solo gli effettivi alle armi, è chiaro che noi lasciamo indietro lungo la strada una cifra cospicua di elementi idonei preparati spiritualmente ed addestrati militarmente, e che sarebbe invece bene fare affluire nelle caserme dell'esercito allo scopo di perfezionare la loro istruzione tecnica.

Per avvalorare queste mie considerazioni citerò una circolare del Ministero della guerra, pubblicata nella dispensa del Giornale Militare del dicembre e dirò che, da quanto con essa è stato disposto, ho potuto supporre che si voglia tentare un esperimento nel senso di controllare praticamente la possibilità della riduzione della ferma.

Con questa circolare è stato disposto che la chiamata alle Armi per i gruppi a cavallo, per i gruppi motorizzati di Reggimenti di artiglieria di divisioni celeri e per i reggimenti carri veloci, avrà luogo nell'anno 1935 in quattro scaglioni.

Inoltre vi si legge che le operazioni di presentazione dei quattro scaglioni si svolgeranno il 1° febbraio, il 15 aprile, il 1° settembre e il 15 novembre. Questo sistema permette di avere, pur chiamando tutto il contingente, sempre presente alle armi una forza istruita e congrua per fronteggiare una eventualità improvvisa.

Quindi ritengo che, ove si dovesse arrivare a una riduzione della ferma, bisognerebbe adattare il tipo di chiamata a scaglioni.

E così io ho anche risposto alla questione principale della necessità della permanente presenza alle armi di una forza sufficiente alle necessità di carattere eccezionale.

Può sembrare strano che proprio nell'Italia Fascista si vada esaminando la possibilità di abbreviare la ferma, mentre altrove si prendono decisioni per prolungarla.

Innanzi tutto le nostre condizioni di ambiente e le possibilità finanziarie sono diverse da quelle delle altre Nazioni, per esempio, della Francia. Non solo. Ma la nostra preparazione premilitare è indubbiamente migliore di ogni altra, perchè attinge allo spirito unitario del Partito Fascista e alle salde organizzazioni di Regime a tipo militare.

Poi la Francia si trova di fronte alla penuria del materiale uomo, che noi fortunatamente non conosciamo, e molto meno conosceremo in avvenire, quando la campagna demografica del Duce avrà dato i cospicui frutti, di cui si può essere sicuri. (*Commenti. — Interruzione del deputato Castellino.*)

PRESIDENTE. Non scenda a dettagli, onorevole Castellino, dopo il successo dell'altra sera! (*ilarità*).

CECI. La Francia risente e non poco della grande denatalità degli anni di guerra; e prossimamente i suoi effettivi di leva saranno ridotti a proporzioni assai inferiori a quelle del passato. La Francia, che era già deficitaria in fatto di leva, lo diventerà ancora maggiormente negli anni prossimi. Ma noi non corriamo questo pericolo. Ho sotto gli occhi le statistiche, che ne fanno prova. La Francia, che aveva un gettito di leva che si aggirava sui 200.000 uomini, oggi scende a 100.000 o poco più. E poi la Francia, applica ora una vecchia legge del passato. Non crea una legge nuova. E la legge del 1928, che, all'articolo 40, permette di mantenere alle armi le classi di leva. E quindi la Francia, di fronte alla impossibilità di avere sotto le armi un contingente congruo, è indotta ad applicare l'articolo 40, e a mantenere dal 1° aprile fino al 1940 in servizio, i contingenti della futura leva, e, per sei mesi soltanto, quelli che prestano attualmente servizio.

Ma noi siamo ben lontani da queste necessità. Se la natalità nel periodo della guerra, non è stata quella degli anni precedenti, tuttavia si è sempre mantenuta in proporzioni tali da non renderci affatto deficitari nei confronti delle esigenze del nostro reclutamento. Dall'esame delle statistiche che ho...

PRESIDENTE. Attenti alle statistiche! C'è l'onorevole Zingali. (*Si ride*)

CECI. Perciò non scendo facilmente a particolari. (*Si ride*). Dall'esame delle statistiche, dicevo, noi rileviamo che il movimento degli iscritti alle leve degli anni della guerra è il seguente. Premetto che non considero il 1915, perchè la guerra è stata iniziata nel maggio, e per questo, come mi insegna il camerata Zingali, essa ha influito in quell'anno limitatamente sulla natalità.

Nel 1916 abbiamo che gli iscritti alla leva, sono 427.500; nel 1917 sono 356.000; nel 1918 sono 319.000; nel 1919 sono 354.000. In quest'ultimo anno siamo già in ascesa, e così in quelli successivi.

Quando voi, onorevoli Camerati, terrete presente che la forza che abbiamo chiamato fino ad oggi alle armi, la forza bilanciata di cui ho parlato, si è aggirata sempre sui 220.000 uomini, vi persuaderete facilmente che essa è molto al di sotto del gettito che ci daranno le leve prossime e più specialmente quelle future. È con una grande gioia nel cuore che ho letto nei giorni scorsi il comunicato ufficiale del Sottosegretariato della Propa-

ganda, in cui si affermava che noi possiamo mobilitare sette e anche otto milioni di cittadini soldati.

Se noi, come io mi auguro, chiameremo alle armi negli anni venturi, così come sarà possibile con una ferma più breve, tutto il gettito delle classi degli anni di guerra e di quelli successivi, potremo facilmente aumentare queste cifre già imponenti fino ai dieci milioni e anche più in là, perchè tutto il problema per noi consiste nell'arrivare ad ogni costo ad istruire l'intero contingente valido delle future leve.

E questo nei limiti delle attuali disponibilità di bilancio.

Onorevoli Camerati. L'educazione fascista ha dato alle nostre masse profonde il senso dell'onore di servire nelle forze armate; e il popolo guarda all'esercito di Vittorio Veneto con fiducia e con fierezza.

Nel nome e nella virtù dell'una e dell'altra, io saluto romanamente da questa tribuna le forze armate, che ci dettero la Vittoria, che ci hanno fatto palpitare di certezza alle manovre dell'anno XII, che ci hanno riempito l'animo di legittimo orgoglio partendo e tornando dalla Sarre, e che ci hanno fatto provare emozioni indicibili quando le abbiamo viste salpare dai nostri porti, al canto delle canzoni della guerra e degli inni della Rivoluzione, a difesa del nostro prestigio e del nostro buon diritto. (*Vivi applausi*).

E salutando l'Esercito, elevo il nostro più grato pensiero al DUCE, che ha voluto e realizzato la Nazione militare ed ha potenziato in ogni settore le forze armate dello Stato Fascista. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole camerata Verga. Ne ha facoltà.

VERGA. Quattro anni or sono, da questa stessa tribuna, io chiedevo che la nostra cavalleria, già ridotta a soli dodici Reggimenti, non venisse ulteriormente diminuita, o comunque trasformata.

Il coraggio va rivestendosi d'acciaio e cerca i suoi mezzi nei laboratori di chimica, tra le storte e gli alambicchi. Pertanto il problema della cavalleria è divenuto più semplice e più minaccioso: o rinnovarsi o perire.

Il Ministero della guerra si è deciso per la prima soluzione. Ho letto la circolare di Sua Eccellenza l'onorevole Baistrocchi, scritta con quello stile secco e preciso che caratterizza il nostro Sottosegretario alla guerra, circolare nella quale si dettano le nuove norme per la cavalleria nell'anno XIII. Il nuovo Reg-

gimento, diminuito di uno squadrone a cavallo, verrà aumentato invece di uno squadrone di carri armati, i quali dovranno procedere, fare il varco alla truppa a cavallo per consentire quell'azione di sorpresa a cui la cavalleria è destinata, e a cui, nonostante i nuovi apprestamenti bellici, potrà sempre assolvere.

Abbiamo dunque un organismo misto, potenziato di fuoco e potenziato da carri veloci, che varrà a snidare dalle sue posizioni di fuoco il nemico, e a consentire alla nostra cavalleria di avanzare.

Il reggimento di cavalleria nella nuova formazione studiata genialmente dal Ministero della guerra, potrà trovare il suo impiego in tre modi: nelle divisioni celeri, nell'esplorazione al servizio dei Comandi di Corpo d'Armata e delle Divisioni di prima schiera, e nella battaglia, per intervenire nell'inseguimento ad oltranza del nemico e prevenirlo nella occupazione di posizioni lontane.

Tutto questo è molto bene e, ripeto, salva la cavalleria dalla fine a cui era fatalmente destinata se fosse stata mantenuta tutta a cavallo e con l'armamento di un tempo.

Ma, per essere schietti, come penso sia doveroso da questa tribuna, io mi permetto di chiedere all'Onorevole Sottosegretario se, con questi reggimenti così trasformati, non sia il caso di pensare ad un aumento degli attuali dodici reggimenti.

La dimostrazione di una tale necessità è quanto mai semplice. Ne troviamo lo spunto nella precitata circolare sulla cavalleria nell'anno XIII, là dove si richiamano i tre modi di impiego del reggimento. In tutte e tre vi è una stessa caratteristica, un medesimo comune denominatore: quello della rapidità.

Questo significa che, nonostante l'esempio della guerra passata che ha inchiodato nel fango delle trincee milioni di uomini, il nostro Stato Maggiore, come d'altronde gli Stati Maggiori di tutte le Potenze straniere, non ha creduto di poter rinunciare a elementi celeri, che precedano, accompagnino o intervengano accanto al grosso delle truppe in taluni tempi della battaglia.

Se così è, io mi chiedo se 12 reggimenti, costituiti con la nuova formazione mista, siano in proporzione all'entità dell'esercito italiano, il quale durante la guerra ebbe a sua disposizione ben 30 reggimenti di cavalleria; nè quei 30 reggimenti sembrarono troppi nei giorni della nostra ritirata sul Piave, e non parvero neppure di numero eccessivo quando furono lanciati all'inseguimento del nemico nella pianura veneta.

Bisogna por mente che il reggimento di cavalleria, trasformato, o meglio rinnovato, con le recenti norme dettate dal Ministero della guerra, si vedrà corretto nelle sue deficienze costituzionali, che sono la scarsità di potenza di fuoco e la eccessiva vulnerabilità. Tolti di mezzo questi vizii organici che furono quelli che fecero ridurre i reggimenti da 30 a 12, io chiedo all'onorevole Sottosegretario per la guerra se un adeguato aumento dei reparti oggi non si imponga, onde non si abbia domani a lamentare la scarsità di quelle formazioni celeri indispensabili al grosso dell'esercito. Questa è l'unica preoccupazione che si può avere in questo momento tanto delicato, in cui l'arma di cavalleria sta per essere trasformata. (*Interruzione del deputato Rossi Amilcare*).

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, l'onorevole Sottosegretario di Stato risponderà domani.

BAISTROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la guerra*. È scritto nella circolare.

VERGA. Nella circolare è detto che si cercherà di aumentare l'organico in base all'esperienza ed alle possibilità finanziarie. Io sentirò nella sua risposta se per organico si intenda organico di reggimento o organico di tutta la cavalleria.

PRESIDENTE. Domani l'onorevole Sottosegretario le dirà di che cosa si tratta.

VERGA. Nessun'altra preoccupazione, dicevo, è lecito avere. Nella circolare di S. E. Baistrocchi vi è qualche squarcio sentimentale, destinato ai vecchi ufficiali dell'Arma: li si invita a non cristallizzarsi in una mentalità sorpassata, a non chiudersi nel ricordo delle glorie secolari della cavalleria, incitandoli a guardare verso l'avvenire, che è la vita.

Per avere lungamente vissuto nei reggimenti di cavalleria, posso assicurare che queste esortazioni non cadranno nel vuoto. La cavalleria di oggi è sempre quella di ieri, usa al sacrificio e alle rinunce. Essa saprà dividere, anche col carro armato, la sua passione per il cavallo. I cavalieri d'Italia non chiedono che il modo di potere essere utilmente impiegati accanto a tutte le altre gloriosissime armi, per emularle, in audacia e in valore (*Bene!*). Sono sempre gli stessi da cui uscirono fuori gli eroi che seppero guadagnarsi trenta medaglie d'oro, 500 d'argento e 1100 di bronzo, e il cui stendardo venne decorato di medaglia d'oro con una motivazione che fu dettata dal Duce; il quale — e le sue parole sono custodite nel cuore di tutti i cavalieri, con infinita gelosia — scrisse pure che la caval-

leria italiana è una riserva di energie spirituali per la Nazione e per l'Esercito, e che i suoi cavalieri sono stati sempre abituati a gettare il loro cuore al di là di ogni ostacolo (*Vivissimi applausi*).

### Presentazione di disegni di legge.

BENNI, *Ministro delle comunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNI, *Ministro delle comunicazioni*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 166, recante norme per la emissione di carte e valori postali ad uso del Regno, delle Colonie Italiane e delle Isole italiane dell'Egeo per commemorare o celebrare avvenimenti di straordinaria importanza nazionale. (538)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 167, concernente l'applicazione del Decreto-legge Luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 243, riguardante la sistemazione della rete telefonica interurbana secondaria. (539)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1935-XIII, n. 183, che progetta di un altro anno la convenzione fra l'Amministrazione delle Poste e dei telegrafi e la Società Italiana Pirelli di Milano per la posa e la manutenzione dei cavi sottomarini di proprietà dello Stato. (540)

Mi onoro pure di presentare, a nome dell'onorevole Ministro delle finanze, il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 177, che aumenta il contingente annuo di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione di pasta di legno da ammettere in esenzione da diritti di confine. (537)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle Comunicazioni della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati il primo alla Giunta per la conversione in legge dei Decreti-legge, il secondo e il terzo alla Giunta generale del Bilancio, e l'ultimo alla Giunta per le tariffe doganali.

### Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione del bilancio della guerra, ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Bardanzellu.



BARDANZELLU. Onorevoli camerati! Parlerò della fanteria, specialmente in riferimento all'armamento e all'addestramento di essa ed alla nuova dottrina creata dal Fascismo in armonia ai suoi presupposti di potenza e di slancio. È la mentalità che si cambia anche nell'arte di combattere; è un rovesciamento di concetti in contrapposto a quanto avvenne nella grande guerra. Dalla stasi si passa al movimento. Allora era la difensiva ad oltranza, e la resistenza nelle trincee. Gli eserciti si interravano, si logoravano a vicenda per mesi ed anni con consumo immenso, non soltanto di ricchezze materiali, ma anche di vite umane. Ciascuno di noi che ha combattuto la grande guerra, ha il ricordo personale di certe giornate veramente tragiche, per cui, a ragione, l'umile fante, si chiedeva se valesse la pena di compiere tanto vasto sacrificio per un lembo di trincea o per un palmo di terreno! Si appalesava tremenda, la sproporzione fra l'offerta e il risultato, per cui si poté gridare da qualcuno all'*inutile strage*.

Ciò non fermò nè diminuì il gettito formidabile, generoso, di energie e di sangue prodigato in guerra dai nostri soldati e specialmente dal fante. Parlo dei primi anni della guerra, '15 e '16, quando con le pinze tagliafilì andavamo ad affrontare il duplice, talvolta quadruplice ordine di reticolati ben predisposti, essendo consapevoli della impossibilità dell'avanzata e della inutilità dell'olocausto che pure il fante mai ha rifiutato di compiere. Forse era necessario, per la santità del popolo italiano, questo immenso lavacro di sangue, poichè in quegli anni tragici il soldato d'Italia ha dimostrato alla Nazione e al mondo di saper eroicamente morire! (*Applausi*). Sempre il fante italiano ha dimostrato di saper morire consacrando con la sua morte la sua devozione alla Patria!

Non vi sono interruzioni nella nostra storia, nè recente nè lontana, di questa continua dimostrazione ed affermazione del valore del fante d'Italia!

Anche nelle oscure giornate del rovescio militare, il fante che sembrava dovesse costituire una massa incomposta e amorfa, diede esempi mirabili di resistenza e di coraggio, e dimostrò, in episodi che la storia consegna all'ammirazione dei futuri, la sua mai prostrata anima guerriera così da meravigliare gli stessi nemici, che questi episodi registrarono nei loro bollettini.

Sempre il fante ha fatto il suo dovere, anche quando nel suo intimo si chiedeva,

come ci chiediamo noi ancora oggi, se per certe operazioni la grazia da conseguire fosse proporzionata all'offerta da compiere; e se fosse necessaria, davanti alle imprevedibili posizioni, tanta vastità di morire.

La risposta della nuova dottrina, della concezione nuova del combattimento, è negativa, perchè l'eroismo che non dà profitto ai fini della vittoria può commuoverci, ma non deve essere nè ammesso nè incoraggiato.

È vero che quando il soldato va in guerra — ed il soldato italiano lo ha sempre dimostrato — si eleva al disopra di ogni preoccupazione personale. Specialmente il fante, quasi trasumandosi assume come la coscienza dell'assoluto, e si mette al di sopra della vita e della morte.

Si sente come liberato dall'egoismo che alla vita lo attacca, sente che la sua personalità è sollevata e assorbita nell'immanenza ideale ed immortale della Patria.

Questa coscienza aveva il Fante, quando riceveva l'ordine di avanzare: prendeva allora la sua croce e saliva tutte le tappe del suo calvario fino al supremo sacrificio, mettendosi al di sopra della vita e della morte.

Questo concetto superiore di donazione e di offerta è consacrato ed espresso in modo mirabile, come uno scrittore ha recentemente osservato, nel ritornello di una canzone a noi molto cara: *me ne frego di morire!*

Ma la dottrina oggi ci insegna che non basta sacrificarsi. Le morti eroiche possono aumentare il numero glorioso delle medaglie d'oro, ma l'importante non è morire, bensì vincere la guerra, raggiungere la vittoria. La concezione nuova dell'addestramento e dello armamento della fanteria tende appunto a dare ai fanti la possibilità di meglio combattere e di meglio vincere.

Iddio consacrerà con la morte e con la gloria i più puri e i più forti sul campo cruento della battaglia, ma il fante oggi sa che il sacrificio non sarà mai vano, e che con la nuova dottrina gli vengono apprestati tutti i mezzi per meglio difendersi e offendere, e per portare a decisione il combattimento.

Oggi è affermato il principio dinamico della lotta. Alla concezione storica del Fascismo, ove la vita è considerata non più come un modo di essere ma come un modo di agire, non poteva rimanere estraneo l'Esercito, che è il cuore pulsante della Nazione rinnovata e che anela gli slanci generosi e gli irrompenti assalti.

Tutto l'addestramento e l'armamento della fanteria tende a questo obiettivo.

L'esperienza e la dottrina ci insegnano che le battaglie si risolvono sempre e si decidono in un urto di fanterie.

Tutto il resto è preparazione all'urto.

Giunge l'ora in cui le due fanterie sono faccia a faccia; è il momento supremo della famosa striscia azzurra, il momento in cui bisogna superare la zona di 200-300 metri che separa i due eserciti, pronti per aggredire.

Cosa mai avveniva nella grande guerra in questa zona di gloria e di morte?

Noi avevamo quasi sempre di fronte posizioni molto ben munite, preparate di lunga mano, spesso blindate e difese da nidi mascherati di mitragliatrici (gli austriaci avevano otto armi per battaglione nel 1915, mentre noi ne avevamo 2 sole per reggimento!). E quando le mitragliatrici incrociano il loro tiro, costituiscono una rovente barriera insuperabile. Cosa potevamo noi allora contrapporre? Solo il nostro ardimento che spesso moriva nel sangue, senza profitto! Oggi vogliamo raggiungere e superare la equivalenza delle forze in contrasto.

Il nostro esercito è già munitissimo di mitragliatrici. Ma *mitragliatrice non scaccia mitragliatrice*, insegna l'aforisma tattico. Occorre, non soltanto la equivalenza, ma la superiorità di fuoco per chi voglia avanzare ed irrompere! Appunto perciò il nuovo armamento della fanteria viene ad essere dotato non soltanto di un numero adeguato di mitragliatrici da contrapporre a quelle avversarie, ma viene ad essere dotato di possibilità di fuoco a tiro teso ed a tiro curvo, che consenta alla nostra fanteria attaccante di smantellare tutti gli ostacoli e di irrompere nel cuore stesso dell'avversario. Nella grande guerra si faceva «l'avanzata per l'avanzata», determinando così «la resistenza per la resistenza». Donde nacque la terribile guerra di logoramento, le cui lotte furibonde ci davano, se vittoriose, il possesso di un maciullato elemento di trincea e il dominio di quelle tremende «saccoccie», per le quali l'attaccante, preso nella «saccoccia» come in una tenaglia, era in condizioni più disperate dello stesso attaccato. Così si spiega il sublime contributo di sangue dato nella grande guerra dalla Fanteria che ebbe l'86 per cento dei caduti. La nuova dottrina ci insegna non soltanto «l'attacco frontale» ma anche la manovra alle ali, e ci addita alla conquista non soltanto i lembi marginali della linea nemica, ma tutto il suo sistema difensivo che deve essere sfondato in profondità e superato fino a colpire e a sconvolgere il grosso della resistenza avversaria.

Come possiamo tendere a questi decisivi risultati?

Con i due sistemi di fuoco: fuoco a tiro teso e fuoco a tiro curvo che le nuove armi consentono alla fanteria. Questa è la grande innovazione voluta dal Capo, che il Sottosegretario onorevole Baistocchi mirabilmente attua, dando alla fanteria possibilità di difesa autonoma proprio in quella zona famosa di gloria e di morte nella quale prima i fanti erano abbandonati a sé stessi ed a Dio!

Quali le nuove armi? mortai di fanteria; cannoni di fanteria; tiro teso ai cannoni; tiro curvo ai mortai; che possono con un accentramento di fuoco superare tutti gli ostacoli e tutte le barriere, e consentire la spinta in avanti! Necessariamente per questo addestramento bisogna esaminare, e si stanno esaminando e risolvendo, parecchi problemi. Occorre che il peso delle armi non aduggi il movimento; che la manovra non diminuisca il fuoco. Occorre pertanto un particolare addestramento, l'aderenza degli uomini e delle armi, un'armonia di forze che si attua, nel campo di battaglia, in tutte le unità, dalla *divisione* che è unità basilare inscindibile, alla minima di tutti: la *squadra*. La squadra ha due nuclei, un nucleo di fucilieri ed un nucleo di mitraglieri, che servono mitragliatrici leggere. Il mitragliatore è un fuciliere moltiplicato; ma tanto l'uno come l'altro nucleo si fondono in una unità sola. La mitragliatrice non deve appoggiare con il suo fuoco il nucleo dei fucilieri che assalta; i mitragliatori vanno allo assalto con i fucilieri, e formano un tutto unico vivo ed operante, tanto per il fuoco come per l'urto.

Come è per la squadra, così, via via, si risale al plotone e alla compagnia. Solo il battaglione ha le mitragliatrici pesanti, che sono sempre le care vecchie Fiat, modificate nel calibro (da 6,5 ad 8) e perfezionate nei proiettili che oggi sono traccianti, cioè luminosi, in modo da segnare anche di notte la traiettoria e da individuare l'obiettivo che si vuole colpire. Le mitragliatrici pesanti di battaglione appoggiano a distanza opportuna, stabilita dal comandante, l'assalto dei fanti.

Ma non basta la mitragliatrice. Per arrivare a distruggere, per arrivare soprattutto a snidare negli appostamenti le micidiali mitragliatrici avversarie occorre il fuoco pesante del cannone. Così è, finalmente, che anche il cannone è messo al servizio della fanteria in primissima linea. Ogni reggimento ha una batteria di cannoni da fanteria. Però la

batteria è diretta e servita da artiglieri in stretto collegamento con i fanti, in modo che si viene così (altra novità del nuovo addestramento e del nuovo armamento) a creare la fusione delle due armi, artiglieria e fanteria. I cannoni della Divisione di fanteria sono completamente indipendenti da tutte le altre batterie di cannoni del Corpo d'Armata, ed hanno per obiettivo di individuare e di abbattere le postazioni di mitragliatrici ed eventualmente i carri armati che venissero addosso alle fanterie attaccanti, in modo da avere un istantaneo intervento tattico dell'artiglieria. Prima invece le difficoltà del collegamento rendevano quasi impossibile o almeno intempestivo l'intervento dell'artiglieria; e si creava una dispersione di tiro pericoloso per i nostri fanti. Tutto ciò è eliminato con la presenza dei cannoni in prima linea.

Ma il cannone ha il tiro teso, mentre certe volte occorre che il fante che va allo attacco sia appoggiato dal fuoco dei mortai (tiro curvo) che potranno appostarsi in posizione defilata, e potranno anche sparare al disopra delle fanterie che attaccano. In queste condizioni il fante, nella zona della gloria e della morte, si sentirà più sicuro di sé, e non sarà più solo dinanzi alla sua coscienza, anche se eroica, e dinanzi a Dio che lo guida.

Queste sono le importanti innovazioni sull'armamento della fanteria. Una raccomandazione rivolgo ora a Sua Eccellenza Baistrocchi: dia ai fanti il più che sia possibile dei carri di assalto. Il carro d'assalto, quando arriverà nella zona dei due-trecento metri, darà garanzia non soltanto materiale per la potenza di fuoco che potrà sviluppare, ma darà forza morale, perchè il fante sentirà in questa semovente torre di acciaio un appoggio, un riferimento, una protezione sicura, per cui, anche se i suoi nervi possano essere scossi — e Dio sa se i nervi in quelle contingenze terribili, possano essere scossi! — anche in quei momenti il fante vedendo il carro armato che lo precede, che gli traccia la strada e gli rovescia quei famosi reticolati che una volta doveva strappare col coraggio personale, diventerà, nell'assalto, un leone che nessuna potenza nè materiale nè morale potrà fermare. (*Applausi*).

Risorge a questo punto la eterna questione della materia e dello spirito, della macchina e dell'uomo. Non sono forze che si contrastano, sono binomii che si completano. Noi fanti d'Italia non dimenticheremo mai che se le macchine e i cannoni e tutti i nuovi espedienti bellici formano una garanzia per

meglio raggiungere il fine della battaglia, non dimenticheremo che la vittoria si consegue soprattutto per le forze morali e per la volontà di vincere anche a costo del sacrificio supremo. I cannoni, i mortai, le bombe a mano, le armi automatiche sono bellissime cose; ed è vero che a parità di coraggio personale tra due fanterie, vince certamente quella meglio organizzata e meglio armata, ma sappiamo pure che è il cuore che imprime forza e propulsione alla macchina, che solo il cuore trasmette all'arma la passione nostra di combattere e la volontà assoluta di vincere.

Questo è un presupposto che la nuova dottrina fa suo. Ma io, ricordando alcune pagine care a me e a voi, trovo che i germi di questa nuova dottrina l'ha a noi donata, prima degli studiosi e dei tecnici odierni, il caporale dei bersaglieri Benito Mussolini che nel suo *Diario di guerra* così ha scritto: « Che cosa è il morale? Appartiene alla categoria degli imponderabili, è il maggiore o minor senso di responsabilità; il maggiore o minor impulso al compimento del proprio dovere, il maggiore o minore spirito di aggressività che il soldato possiede; è il coefficiente fondamentale della vittoria, preminente, in confronto delle armi tecniche e meccaniche. Vince chi saprà vincere. Vincerà chi disporrà delle maggiori riserve di energia politica e volitiva. Centomila cannoni non vi daranno la vittoria, se i soldati non saranno capaci di muovere all'assalto, se non avranno il coraggio, a un dato momento, di *scoprirsi* e di affrontare la morte ».

Questa è la dottrina nuova. Scoprirsi e affrontare la morte, slanciarsi oltre ogni ostacolo per vincere a qualunque costo.

Un fante, eroico e luminoso, Giovanni Randaccio, aveva per motto: « Vince chi vive » e cioè non vale più il dilemma « o vincere o morire ». Bisogna combattere e vincere. Questa è la verità guerriera insegnataci dal caporale Benito Mussolini, adottata ora dalla nostra dottrina e che darà all'Italia la irresistibile spinta per tutte le battaglie e per tutte le vittorie (*Applausi*).

Un altro argomento io voglio toccare, dinnanzi a voi, onorevoli camerati, e ho finito. Una delle ragioni che diede a noi combattenti delle profonde amarezze durante la grande guerra, fu la questione degli imboscati. In Italia nel 1918 esistevano 886.064 esonerati, dispensati e operai militari, di cui 578.157 erano militari sotto i 32 anni. Si ebbe sui dispensati una percentuale di giovani del 42,67 per cento.

Coll'avvento del Fascismo al potere il 6 settembre 1923 si creò il servizio degli osservatori industriali. L'8 giugno 1925 il Governo Fascista fece approvare la legge sull'organizzazione della Nazione per la guerra, che prevede la mobilitazione militare e civile. Le dispense e le esonerazioni sono fissate dai regolamenti 24 luglio 1931, 14 agosto 1931; dalle leggi 14 dicembre 1931 e 15 giugno 1933.

La dispensa non è più un diritto e non è indipendente dall'età. Sono escluse le classi di leva. La durata della esonerazione è fissata preventivamente e non è in modo assoluto rinnovabile.

La legge del 14 dicembre 1931 e regolamento relativo 15 giugno 1933 prevedono per il lavoro civile e obbligatorio la precettazione di tutti i cittadini che non hanno l'obbligo di servizio militare e che devono prendere il posto dei mobilitati nelle amministrazioni e nei pubblici uffici.

Ebbene queste disposizioni del Governo fascista portano che all'inizio di una eventuale guerra gli esonerati non possono essere più del 5,85 per cento di giovani, rispetto a tutti gli esonerati; e questa cifra va progressivamente diminuendo fino ad arrivare ad 1,61, il che significa che praticamente nessun giovane avrà l'esonero.

Si stabilisce così questa suprema legge morale: il giorno in cui ancora sulle nostre terre, sui nostri mari e nei nostri cieli dovesse risuonare il grido terribile e fascinatore di guerra, tutti gli Italiani saranno uguali di fronte al compimento più sacro del proprio dovere: sentiremo tutti il sublime orgoglio di essere uguali dinanzi alla possibilità di servire e di morire per la Patria, per il Re e per il DUCE. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Orsi. Ne ha facoltà.

ORSI. Onorevoli Camerati, forse è troppo ardito da parte mia parlare sul bilancio della Guerra, dinanzi alla Camera dei combattenti, come giustamente vuole che sia chiamata il nostro Presidente.

PRESIDENTE. Come è effettivamente! (*Vivi applausi*).

ORSI. Per questo avevo detto: giustamente.

PRESIDENTE. Lo voglio perchè è così, perchè questa è la Camera Fascista, dei combattenti e dei mutilati. (*Vivi applausi*). Questo è il miglior titolo d'onore della presente Legislatura. (*Vivissimi applausi*).

ORSI. Ma se non vi dirò delle cose nuove, permettete a un mutilato della Guerra e a un ferito della Rivoluzione di compiere questo

atto di coraggio, ed essenzialmente di compiere un atto di fede.

Il Camerata Cao di San Marco con la sua lucida, appassionata relazione e i Camerati che prima di me hanno parlato, hanno già ampiamente illustrato i nuovi criteri offensivi e l'organica fusione di spiriti e di mezzi che oggi fa del nostro esercito, due volte nostro perchè italiano e perchè noi tutti vi apparteniamo, una forza granitica perfettamente preparata a difesa e a servizio della Patria.

Io quindi mi limiterò ad alcune osservazioni sull'Arma di artiglieria, alla quale ho l'onore di appartenere, e sull'Arma del genio.

Per l'*artiglieria* non è il caso che io mi dilunghi ad illustrare l'importanza di questa arma che, avendo enormemente aumentata la potenza dei suoi mezzi, ha profondamente trasformata l'arte della guerra: poichè, mentre in origine l'artiglieria era un mezzo non strettamente necessario della battaglia, oggi è *l'indispensabile cooperatrice* e un fattore materiale risolutivo, senza contare l'immenso fattore morale, che tutti i combattenti conoscono. La possiamo definire *l'arma che col sacrificio il sacrificio attenua!* Fra tutte le Armi inoltre è quella che meno si presta alle improvvisazioni: per la difficoltà della scelta e della provvista del materiale, per l'istruzione del personale, per l'affiatamento e l'addestramento dei reparti e dei comandi.

Per dare un'idea dell'enorme sviluppo dell'artiglieria nella grande guerra, citerò alcune cifre relative all'artiglieria posseduta dalle grandi nazioni in guerra allo inizio ed alla fine di essa e alla densità di schieramento, cifre e dati che ho stralciato da un interessante lavoro, premiato dal Ministero della guerra, del maggiore Giannini.

La Francia nel 1914 aveva 4472 bocche da fuoco (escluse quelle delle piazzeforti); nel 1918 ne aveva 11724; la Germania nel 1914, n. 7900; nel 1918, n. 19850; l'Austria nel 1914, n. 2248; nel 1918, n. 7727; l'Italia nel 1915 entrò in guerra con un totale di 2098 pezzi; nel 1918 ne aveva 7376.

Dato il carattere della guerra su quasi tutti i fronti europei, l'aumento è specialmente dell'artiglieria pesante il cui rapporto per l'Italia varia da 1 a 7 nel 1915 e 1 a 1 nel 1918.

Per le munizioni si passa, in Italia, da una produzione giornaliera di circa 10.000 proiettili nel 1915 a oltre 80.000 nel 1918, mentre la Francia da 14.000 nel 1914 arrivò a produrne oltre 300.000 nel 1917-18.

Il nostro consumo totale nella guerra fu di oltre 47.000.000 di proietti pari al valore di 18 miliardi di lire.

Così pure logicamente la densità dello schieramento delle artiglierie è variata moltissimo dai primi anni della guerra all'ultimo. Si passa così per la Francia da 56 pezzi per chilometro di fronte, nella battaglia di Champagne del settembre 1915 a 105 per chilometro nella battaglia di Verdun del maggio 1916, a 137 pezzi per chilometro nella battaglia di Verdun dell'agosto 1917, a 206 nella battaglia di Malmaison dell'ottobre 1917, dove, sul fronte del Corpo d'Armata principale, la densità arrivò a 230 bocche da fuoco per chilometro, cioè a 1 pezzo ogni 4,5 metri lineari di fronte.

Nell'attacco tedesco di Riga si arrivò a 1 pezzo ogni 4 metri lineari di fronte (260 per chilometro) fra artiglieria e bombarde.

Per l'Italia si passa da una densità di 58 bocche da fuoco per chilometro (1 pezzo ogni 17 metri lineari di fronte) nella battaglia di Gorizia, a 114 per chilometro (1 pezzo ogni 8,7 metri lineari) nell'ottava battaglia dell'Isonzo (ottobre 1916), a 128 per chilometro (1 pezzo ogni 7,75 metri lineari) nell'11ª battaglia dell'Isonzo (agosto 1917), a 131 per chilometro (1 pezzo ogni 7 metri lineari) nella battaglia di Vittorio Veneto. Densità più che tripla di quella austriaca (40 per chilometro) e ciò si spiega con il carattere della battaglia che fu di rottura. Nella battaglia del Piave (giugno 1918 difensiva) la densità delle nostre artiglierie fu di 76 pezzi per chilometro.

Da quanto sopra risulta evidente che le previsioni sulla condotta della guerra erano errate in tutte le Nazioni, anche in quelle che alla guerra tendevano.

E a parte il fatto che l'Italia allora, nel suo complesso naturale e morale, non era preparata alla eventualità di una guerra — mentre, oggi per fortuna è pronta a tutte le evenienze —, risulta la necessità di adeguare non solo i nostri mezzi allo sviluppo della tecnica e della scienza, ma di prevedere di dover fare il massimo sforzo e attrezzarci in conseguenza, *oggi e non domani*, per non dovere poi, in condizioni ben più difficili, provvedere a colmare le deficienze, quando la guerra sarà in atto.

Ciò che, per fortuna, si sta facendo e si è fatto in Italia.

Senza scendere a particolari, si può asserire che coi materiali già completamente studiati e in esperimento, la nostra artiglieria ha definito tipi modernissimi che non temono

il confronto con quelli di qualsiasi altra artiglieria del mondo.

Intanto si è ottenuto di sfruttare meglio le possibilità dei materiali esistenti, oggi in dotazione, e che sono quelli della guerra e di preda bellica. Si è infatti potuto, fra l'altro, migliorare la gittata, modificando la forma esterna dei proietti che ha portato ad un incremento della gittata stessa dal 10 al 20 per cento; e si è aumentato il rendimento esplosivo del colpo singolo perfezionando l'innescamento dei proietti. In modo speciale si è cercato di aumentare la mobilità e la possibilità di trasporto.

Per esempio, per i pezzi da campagna si sono studiati carrelli bilanciati su un solo assale sui quali vengono trasportati i pezzi scomposti in elementi.

Le nuove norme di impiego delle grandi unità considerano senz'altro la guerra di movimento come quella alla quale si deve ad ogni costo tendere, per ragioni morali, economiche, geografiche, e rispondono in pieno allo spirito della nuova Italia.

Occorrono, quindi, oltre ai materiali adatti, organismi e concetti agili, snelli e arditi, adatti essenzialmente all'offensiva, senza trascurare naturalmente quelle naturali predisposizioni e addestramenti per una eventuale guerra difensiva che, in taluni tratti della nostra fronte, sarà pure necessaria.

Altro concetto fondamentale è quello di assicurare l'unità alla Divisione, rafforzando fin dal tempo di pace i vincoli fra le varie armi e servizi nel seno della Divisione stessa, esempio tipico la Divisione celere, che ha mezzi di fuoco in genere, quelli di artiglieria compresi, abbondanti e idonei, senza però appesantirla troppo. È un tutt'uno inscindibile, ma può naturalmente ricevere rinforzi anche di artiglieria.

Il criterio offensivo del nuovo ordinamento dell'Esercito vale quindi anche naturalmente per l'arma di artiglieria: *il cui compito e la cui unica ragione di essere*, secondo il concetto dell'artigliere Sua Eccellenza Baistrocchi, è *di cooperare con la massima aderenza possibile, alle azioni della fanteria*. Per essa necessita quindi, oltre che la manovra e la sorpresa, l'impiego a masse con manovrabilità nei campi strategico, tattico, tecnico e logistico.

Quindi, grande volume di fuoco con relativa grande quantità di munizioni per risparmiare per quanto è possibile l'uomo; agire con concentramenti poderosi di neutralizzazione e con fuoco manovrato per ottenere la sorpresa, ma anche manovrato nel senso

di fuoco a blocchi poderosi con spostamenti rapidi da un obiettivo ad un altro.

Ne consegue la necessità di un'accurata preparazione ed organizzazione dell'osservazione e dei collegamenti, che acquistano una importanza ed uno sviluppo veramente importanti.

Per esempio, in ogni gruppo di batterie vi sono almeno 140 specialisti, ivi compresi gli ausiliari, per il collegamento e per il tiro. Per le azioni di appoggio e di protezione, dato che la fanteria coi mortai da trincea e con le batterie di accompagnamento da 65/17, ha avuto un aumento notevolissimo di possibilità per annientare le resistenze spicciole, si sancisce che l'artiglieria divisionale non debba occuparsi dei piccoli episodi che avvengono nella cosiddetta fascia azzurra (300 metri circa).

L'arma di artiglieria, con le varianti recentemente apportate, è costituita organicamente oltre che dai Comandi di artiglieria di Corpo d'armata e dalle Direzioni di artiglieria, da: 1 reggimento artiglieria per ogni divisione di fanteria; 1 reggimento artiglieria per ogni corpo d'armata; 1 reggimento artiglieria per ogni divisione celere; oltre ai reggimenti di: artiglieria alpina; artiglieria di armata; e ai contro aerei campale.

Aboliti sono: il reggimento artiglieria a cavallo e quelli di artiglieria leggera; il reggimento misto della Sardegna (ora 40<sup>o</sup> Divisionale) e i tre reggimenti da Costa, il cui materiale è passato alla Milizia da Costa.

La nuova denominazione dei reggimenti di artiglieria è dunque non più in relazione al materiale adoperato ma in relazione all'impiego; quindi artiglieria reggimentale, alpina, divisionale, di Corpo d'armata e di armata.

*Artiglieria reggimentale.* — Ogni reggimento di fanteria ha una batteria da 65/17 su 4 pezzi, anzichè su tre come prima, ed è servita, non più da fanti, ma da artiglieri.

Le tre batterie delle brigata di fanteria corrispondono quindi ad un nuovo gruppo in più dei quattro gruppi di artiglieria divisionale. Ai fanti è affidato il servizio dei mortai da trincea (leggeri e pesanti).

*Artiglieria divisionale.* — Reggimenti di due tipi:

1<sup>o</sup>) un gruppo di obici 100/17, mod. 14, scomponibile e con possibilità di ippotrainamento (normale traino su carrelli); due gruppi cannoni 75/27 mod. 11 ippotrainati; un gruppo someggiato obici 75/13;

2<sup>o</sup>) un gruppo di obici 100/17 mod. 16 carrellato (mulì); un gruppo cannoni ippo-

trainati da 75/27 mod. 11; due gruppi someggiati obici 75/13.

La tendenza è di avere reggimenti del 2<sup>o</sup> tipo, cioè di avere due gruppi someggiati, per evidenti ragioni di probabile impiego sui vari nostri fronti.

Prima del nuovo ordinamento, la divisione aveva a sua disposizione 12 batterie su 12 battaglioni di fanteria.

Poichè i 2 battaglioni di Camicie Nere sono passati alle dipendenze del Corpo di Armata, i battaglioni divisionali si riducono a 10, mentre l'artiglieria, considerando le tre batterie reggimentali, passa da 12 a 15 batterie; il rapporto quindi battaglioni di fanteria e batterie, che era di 1 a 1, diventa 1: 1,5.

Compiti dell'artiglieria divisionale: spia-  
namento, appoggio, protezione (eventuale controbatteria d'urgenza).

*Artiglieria alpina.* — Reggimenti su 2-3 gruppi; materiale obici 75/13 someggiato (da sostituirsi col nuovo).

Compiti: come l'artiglieria divisionale.

Si tende a ridurre tutti i materiali in dotazione anche a reggimenti non di artiglieria alpina, adatti al traino in montagna, rendendoli scomponibili e trasportabili su carrelli (con un massimo di metri 1,20 di carreggiata).

*Artiglieria per Divisioni celeri.* — Il reggimento è formato da: un gruppo di artiglieria leggera (cannone da 75-27 a traino meccanico); un gruppo di cannoni 75-27, modello 12, ippotrainato coi serventi a cavallo; un gruppo di cannoni da 105-28 motorizzato.

Compiti: come l'artiglieria divisionale.

*Artiglieria di Corpo d'armata.* — Ogni reggimento ha: due gruppi di cannoni 105-28 (traino meccanico); due gruppi obici 149-13 (traino meccanico) in più hanno od avranno dei gruppi motorizzati di artiglieria leggera (cannoni da 75-27 ed obici da 100-17) destinati a far parte, in ragione di uno o due gruppi per ogni Corpo d'armata, delle truppe suppletive.

*Artiglieria d'armata.* — In tempo di pace i reggimenti hanno costituzione diversa uno dall'altro per ovvie ragioni unitarie di addestramento. In guerra si formeranno raggruppamenti di costituzione varia composti di cannoni, obici e mortai di medio e grosso calibro, a traino completamente meccanico.

Il materiale è di due categorie:

1<sup>o</sup>) potenza rilevante, ma con un buon grado di mobilità su buone strade (cannoni da 149-35, 152-37 — obici da 152-13 — mortai da 210-8);

2º) grande potenza e scarsa mobilità (mortai 260-9, 305-8, 305-10); obici 305 e 420; cannone 381 su affusto ferroviario).

Compiti: interdizione, rinforzo contro batteria e spianamento.

*Artiglieria contraerei.* — Cannoni da 75-46 CH, per unità mobili. Nuovo materiale in allestimento da 75-46, modello 32, Ansaldo. Cannoni da 75-27 AV, 76-40, 76-45, 77-28 per unità fisse.

È inoltre sempre in dotazione la bombarda da 240 AL, benemerita della guerra.

È da augurarsi che le esigenze del bilancio permettano presto di dotare le batterie del nuovo materiale già collaudato e sperimentato. Certo gli artiglieri italiani lo sapranno maneggiare con lo spirito che vince ogni battaglia.

Nella prefazione alla *Storia dell'artiglieria italiana* del generale Carlo Montù, storia che molti italiani dovrebbero leggere, Benito Mussolini ha scritto: «... che cosa sia stata, che cosa abbia fatto l'artiglieria italiana è documentato nelle cronache e nelle storie dei comandanti nemici. Tale magnifico patrimonio di gloria, tale perizia tecnica universalmente riconosciuta, tale spirito di abnegazione, sono elementi essenziali che devono essere conservati e moltiplicati».

Ed è certo che gli artiglieri italiani sapranno, nella nuova atmosfera fascista della Patria, conservare e moltiplicare questi elementi, non solo, ma basarsi su di essi come pedana sicura per balzare oltre, verso maggiori glorie e maggiori allori.

*Arma del genio.* — Mentre la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria hanno funzioni note e precisabili, l'Arma del genio ha funzioni complementari e mutevoli.

Le prime tre Armi, pur modificando i loro procedimenti in dipendenza del variare dei mezzi di azione, conservano ormai da secoli, quasi invariate, fisionomia e funzione fondamentali; non così il genio, il quale, essendo chiamato ad impiegare gli svariati mezzi che la tecnica continuamente mette a disposizione delle forze armate, si trova in continuo divenire.

Il genio può essere considerato sotto vari aspetti:

come organismo idoneo ad assimilare e fare propri i progressi della tecnica ed a dare, in conseguenza, vita a speciali organismi (dal genio nacque così l'aeronautica, il servizio automobilistico, ecc.);

come Arma capace di svolgere azione autonoma in determinate situazioni (azioni tattiche di mina e contromina);

come Arma destinata a coadiuvare le altre Armi combattenti (in ogni azione tattica di qualche importanza è necessaria la opera di unità o almeno di tecnici del genio); come servizio.

Prima della guerra mondiale, il genio comprendeva: 2 reggimenti zappatori; 1 reggimento telegrafisti; 1 reggimento minatori; 1 reggimento pontieri e lagunari; 1 reggimento ferrovieri; 1 battaglione specialisti.

Dopo la guerra mondiale, il genio (che nella guerra stessa ha avuto impiego ed importanza, tecnica e tattica, superiori ad ogni previsione) ha assunto uno sviluppo e subito un aumento considerevoli.

L'Arma del genio (truppe), ha, in tempo di pace, cinque principali categorie di specialità:

specialità che portano direttamente il loro concorso immediato sul campo di battaglia (zappatori-artieri; minatori; pontieri, foto-elettrici);

specialità incaricate delle trasmissioni (telegrafisti, radio-telegrafisti, colombofili);

specialità incaricate dell'osservazione (aerostieri);

specialità incaricate delle comunicazioni (ferrovieri, teleferisti);

specialità varie (idrici, fotografi).

L'ordinamento generale odierno dell'Arma del genio tiene conto della opportunità:

a) che ogni Corpo d'Armata territoriale abbia, nel proprio reggimento genio, unità delle principali specialità, destinate a fornire organi al Corpo d'Armata stesso, nella sua formazione di guerra;

b) che le unità del genio abbiano la possibilità di addestrarsi in esercitazioni, a fianco delle altre armi, in terreno propizio;

c) che le specialità notevolmente differenti fra loro siano tenute distinte, raggruppati invece gli elementi di specialità affini;

d) che le unità del genio non siano troppo frazionate, in relazione alle loro esigenze d'addestramento di assieme.

Ai fini dell'addestramento sarebbe desiderabile che il genio fosse ordinato in unità omogenee, d'una stessa specialità. D'altra parte non è possibile trascurare le esigenze di mobilitazione, come non è possibile assegnare, in tempo di pace, reparti di ciascuna specialità a ciascuna grande unità territoriale; è perciò stata adottata la soluzione, mista, di costituire in ogni Corpo d'armata, reggimenti genio aventi elementi di varie specialità e di creare contemporaneamente altre unità omogenee, indipendentemente dalla circoscrizione territoriale militare.

Per evitare possibili disparità di indirizzo nella preparazione dei reparti, e per far sì che questi agiscano al diretto comando degli organi dell'arma costituiti fin dal tempo di pace (comandi del genio), si è preferito non assegnare organicamente reparti del genio alle divisioni militari territoriali.

Ogni Corpo d'armata territoriale dispone di un reggimento genio, che comprende le seguenti specialità: zappatori-artieri, telegrafisti, radiotelegrafisti, colombofili (qualche Corpo d'armata ha anche fotoelettrici ed idrici; un Corpo d'armata anche aerostieri e fotografi).

Per le altre specialità dell'arma del genio è stato preferito il sistema di costituire corpi omogenei (uniti o frazionati) dislocandoli in località opportune.

Da rilevare la grande ovvia importanza assunta dai reparti radiotelegrafisti.

L'introduzione della radiotelegrafia, il perfezionamento del materiale radio, l'aumento delle gamme d'onda e il progresso realizzato nell'organizzazione dello sfruttamento delle radiocomunicazioni in campagna, hanno costantemente accresciuto, nel dopoguerra, l'importanza e l'impiego di questa specie di collegamenti.

È da notare poi che il progresso ed il perfezionamento del mezzo radio sono venuti a coincidere con la notevole semplificazione del suo impiego e con la maggior diffusione che il mezzo stesso ha assunto nella vita civile.

È sorto così il problema della convenienza di distribuire senz'altro il mezzo radio alle unità che debbono farne uso, ovvero di assegnarlo soltanto ai radio telegrafisti del genio.

Il problema è stato risolto nel senso di affidare ai radiotelegrafisti del Genio il compito dei collegamenti radio fra i maggiori comandi e di tutti quelli altri che richiedono stazioni di notevole portata, nonchè del servizio di intercettazione interna ed avversaria; di assegnare invece alle unità delle armi combattenti i mezzi radio per i loro collegamenti interni.

*Reggimenti minatori.* — La specialità minatori è stata recentemente separata da quella zappatori e resa indipendente, raggruppandola in due reggimenti «minatori» organici.

L'opportunità che i minatori siano separati dalle altre specialità dell'Arma deriva dalla necessità ch'essi possano dedicarsi, prevalentemente, in tempo di pace, al servizio

delle interruzioni stradali e delle distruzioni nella zona di frontiera.

*Reggimenti pontieri.* — La specialità pontieri è stata recentemente riordinata per meglio adeguarne lo sviluppo e la organizzazione alle necessità di impiego. Il reggimento pontieri-lagunari, preesistente, è stato sdoppiato in due reggimenti «pontieri», in relazione al diverso tipo di equipaggio che essi debbono impiegare.

Dei due reggimenti, uno ha entrambi i battaglioni specializzati nel gittamento di ponti leggeri d'equipaggio, l'altro ha un battaglione specializzato nel gittamento di ponti pesanti d'equipaggio, ed un battaglione specializzato nel gittamento di ponti metallici scomponibili. La minore importanza dei compiti affidati ai lagunari, per le mutate condizioni della nostra frontiera orientale, ha consentito la fusione di queste specialità in quella pontieri; pertanto non esistono più unità «lagunari».

*Reggimento ferrovieri.* — È necessario preparare, in tempo di pace, unità capaci di riattare e porre in esercizio linee ferroviarie esposte alle offese dell'avversario, addestrati e abilitati alla costruzione di linee campali a scartamento ridotto, aventi caratteristiche di costruzione e d'impiego diverse da quelle ordinarie.

A ciò provvede la specialità ferrovieri, organizzata in un reggimento ferrovieri.

Tale reggimento comprende due reparti da lavoro ed un reparto d'esercizio.

I primi attendono alle normali istruzioni della specialità, preparano gli elementi per l'esercizio di linee a scartamento ridotto, si addestrano all'impiego di ponti metallici, ferroviari e per via ordinaria; il secondo gestisce (ad eccezione della parte amministrativa) una linea della rete ferroviaria dello Stato, per opportunità di addestramento.

Il servizio del genio comprende:

- 1°) il servizio territoriale del genio;
- 2°) il servizio studi ed esperienze.

Da quanto detto, sia pure sommariamente, si rileva quanto ingenti, delicati e complessi siano i compiti affidati all'Arma del genio, il cui ordinamento e la cui amministrazione si dibattono fra la necessità di specializzare a sufficienza, perchè massimo sia il rendimento del personale, e la opposta necessità di poter disporre di personale pronto a tutti i compiti per impiegarlo come la realtà della guerra potrà richiedere.

Notevoli, quindi, le difficoltà che si incontrano, specie nei riguardi del personale, ed in particolare degli ufficiali, che occorrono



ottimi, e lo sono, ed il cui reclutamento è difficile; e l'addestramento complesso, lungo, delicato.

Il servizio territoriale sottrae ottimi ufficiali alle truppe dell'Arma. Tale inconveniente sarà eliminato in parte con la creazione recentissima delle zone territoriali.

Il servizio studi ed esperienze, che è stato ordinato in ruolo chiuso, sottrae altri ufficiali definitivamente alle truppe; ciò potrebbe forse essere attenuato, destinandovi a turno gli ufficiali come si fa per il servizio territoriale.

Quanto alle truppe, di cui occorre occuparsi in modo particolare, si è visto come si sia fatto un gran passo innanzi, rispetto all'ordinamento ante-guerra, dando ad ogni Corpo d'Armata il reggimento che dovrà fornire all'atto della mobilitazione le unità del genio alle sue Divisioni e al Corpo d'Armata stesso.

Ma l'unità tattica in cui si fondono gli sforzi specializzati delle varie armi per conseguire la vittoria è la Divisione, che i recenti provvedimenti tendono a rendere sempre più unita, forte ed affiatata.

Difficile è il problema, ma non è forse oggi illecito pensare che, avendo di mira le esigenze di affiatamento con le altre armi, di mobilitazione e di guerra, e superando le avverse difficoltà del tempo di pace, si possa giungere a dare a ciascuna divisione di fanteria, sin dal tempo di pace, le unità del genio di cui disporrebbe in guerra. La recentissima assegnazione alle Divisioni celeri delle unità del genio delle varie specialità agli ordini del comandante del genio divisionale, permetterà di esaminare praticamente il problema per superare le difficoltà che esso presenta ed estendere tale ordinamento anche alle Divisioni di fanteria.

L'Arma *infaticabile e modesta* potrà in tal modo meglio conoscere le altre Armi e meglio essere da quelle conosciuta; i comandanti e gli stati maggiori a loro volta potranno meglio addestrarsi ad impiegarla con massimo rendimento.

Un'ultima osservazione che è comune alle due Armi desidero fare circa l'addestramento post-militare degli specialisti, dei graduati, e dei sott'ufficiali.

A questo riguardo è evidente la grande importanza di questo problema veramente fondamentale.

Se la post-militare è necessaria per la formazione integrale della Nazione militare, è indispensabile per l'artiglieria e il genio. E mi è gradito di rivolgere, a nome delle due Associazioni d'arma, il vivo ringraziamento

a Sua Eccellenza Baistrocchi per aver aderito alla prima idea sorta a Torino fin dal 1931 per la costituzione di questi corsi (per specialisti e graduati), che promossi nella mia città per iniziativa della locale sezione dell'A. A. A. e sotto la direzione ed il controllo del Comando di artiglieria di Corpo d'armata con oltre 100 iscritti nell'anno XII<sup>o</sup>, si sono quest'anno per disposizione del Ministero della Guerra, estesi a tutte le sedi di Corpo d'armata e di reggimenti di artiglieria, con un totale di 58 corsi e con oltre 4600 frequentatori, tutti volontari.

Anche per il genio, pur non avendo cifre esatte, mi risulta che gli iscritti sono stati qualche migliaio in vari corsi svolti con successo nelle sedi dei vari Corpi d'armata.

L'importanza e la necessità di questi corsi è enorme, perchè è facile a 35-40 anni dimenticare come si usa il goniometro; e non è quindi il caso che io raccomandi a Sua Eccellenza Baistrocchi di volerli intensificare e sviluppare, integrandoli magari con corsi per specialisti di fanteria (mitraglieri, radio-telegrafisti, ausiliari per le artiglierie reggimentali ecc.).

Sappia, però, il Ministero che le Associazioni nostre sono fiere e orgogliose di poter servire e di potersi mettere a disposizione completa per questi e altri compiti che il Ministero vorrà a loro affidare. Li adempiremo con animo e fede di fascisti e di soldati.

Ma se tutto questo è possibile oggi, occorre rivolgere il nostro pensiero riconoscente a chi ha creato queste possibilità: al Duce nostro. A lui va il nostro grazie: per tutto ciò che ci ha dato; per tutte le cose belle e buone che si creano; per averci ridato l'orgoglio della Vittoria e del nome di Italiani.

A lui noi siamo disposti a dare il nostro sangue, la nostra vita, i nostri averi.

Tutto è vostro, Duce, perchè facciate sempre più grande e potente l'Italia. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole Relatore ed al Governo.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Votazione segreta

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta sui seguenti disegni di legge, già approvati per alzata e seduta:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936; (440)

Ricostituzione del comune di Chiauci in provincia di Campobasso; (423)

Diritto di raccomandazione per le stampe periodiche spedite in conto corrente; (438)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia; (467)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII: «Avenant» all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico; (474)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria; (479)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935 XIV della potestà concessa con Regio decreto-legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218 all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative; (480)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e Chieti; (484)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che modifica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali; (512)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni; (513)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino; (514)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle

chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame. (515)

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione segreta, ed invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli Segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936: (440)

Presenti e votanti. . . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . . .	279
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Ricostituzione del comune di Chiauci in provincia di Campobasso: (423)

Presenti e votanti. . . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . . .	279
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Diritto di raccomandazione per le stampe periodiche spedite in conto corrente: (438)

Presenti e votanti. . . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . . .	278
Voti contrari . . . . .	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 dicembre 1934-XIII, n. 2012, riflettente l'ordinamento organico per l'Amministrazione della Libia: (467)

Presenti e votanti. . . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . . .	280
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 9, che ha dato approvazione ai seguenti Accordi italo-austriaci di carattere economico-commerciale stipulati in Roma il 4 gennaio 1935-XIII:

« Avenant » all'Accordo italo-austriaco del 14 maggio 1934; Protocollo finale; Protocollo concernente il traffico di confine del piombo metallico: (474)

Presenti e votanti. . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . .	279
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 82, relativo all'ulteriore proroga del termine delle agevolazioni fiscali concesse alle navi nei porti di Messina e di Reggio Calabria: (479)

Presenti e votanti. . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . .	279
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 dicembre 1934-XIII, n. 2275, concernente la proroga al 31 dicembre 1935-XIV della potestà concessa con Regio decreto legge 29 gennaio 1934-XII, n. 218, all'Ente Nazionale Fascista per la cooperazione, relativa all'imposizione a carico delle imprese cooperative del contributo obbligatorio previsto dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 2 marzo 1931-IX, n. 324, in favore delle Federazioni Nazionali Fasciste di imprese cooperative: (480)

Presenti e votanti. . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . .	279
Voti contrari . . . . .	4

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 dicembre 1934-XIII, n. 2237, concernente il finanziamento delle opere di riparazione dei danni alluvionali nelle provincie di Pescara e di Chieti: (484)

Presenti e votanti. . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . .	278
Voti contrari . . . . .	5

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 11, che mo-

difica il trattamento doganale dei fili di fibre artificiali: (512)

Presenti e votanti. . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . .	282
Voti contrari . . . . .	1

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 12, concernente nuove concessioni in materia di temporanee importazioni: (513)

Presenti e votanti. . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . .	280
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 18, che reca modificazioni al trattamento doganale delle favette o favino: (514)

Presenti e votanti. . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . .	280
Voti contrari . . . . .	3

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 19, che reca modificazioni al trattamento doganale delle chiusure a strappo, delle relative parti metalliche e del presame: (515)

Presenti e votanti. . . .	283
Maggioranza . . . . .	142
Voti favorevoli . . . .	283
Voti contrari . . . . .	—

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Aghemo — Agodi — Alberici — Albertini — Alessandrini — Alfieri — Allegreni — Amato — Andriani — Angelini — Anitori — Aprilis — Arcangeli — Arcidiacono — Ardissoni — Arias — Arlotti — Arnoni — Ascenzi — Ascione.

Baccarini — Baistrocchi — Baldi Giovanni — Baragiola — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Bardanzellu — Barni — Basile — Begnotti — Benni — Bergamaschi — Bernocco — Bertagna — Besozzi di Carnisio — Biagi — Bianchini — Bibolini — Bifani — Biffis — Biggini — Bilucaglia — Bisi — Bleiner — Boidi

— Bolzon — Bonaccini — Bonardi — Bono — Bonomi — Borghese — Bottari Tommaso — Bresciani — Bruni — Buffarini Guidi — Buronzo.

Caffarelli — Calvetti — Calza-Bini — Canneli — Cao — Capoferri — Capri-Cruciani — Carapelle — Carlini — Carretto — Carusi — Casalini — Casilli — Castellino — Ceci — Cempini Meazzuoli — Chiarelli — Chiesa — Chiurco — Cianetti — Cilento — Cingolani — Cobolli Gigli — Cocca — Coceani — Corni — Coselschi — Costamagna — Cristini — Cucini — Cupello.

Da Empoli — Dalla Bona — D'Annunzio — De Carli Felice — De Marsanich — De Marsico — Dentice Di Frasso — De Regibus — Diaz — Di Giacomo — Donella — Durini. Ercole.

Fabbrici — Fani — Fassini — Felicella — Felicioni — Fera — Feroldi Antonisi De Rosa — Ferrario — Ferroni — Fioretti Arnaldo — Fioretti Ermanno — Folliero — Fossi Mario — Fregonara — Frignani.

Gaetani Dell'Aquila D'Aragona — Galleni — Gangitano — Garbaccio — Garibaldi — Gastaldi — Gennaioli — Genovesi — Ghigi — Giannantonio — Gianturco — Giarratana — Gibertini — Giglioli — Giordani — Giovannini — Giunti Pietro — Gorini — Griffey — Guglielmotti — Guzzeloni.

Host Venturi.

Igliori.

Jannelli — Jung.

Klinger.

Labadessa — Lai — Landi — Lantini — La Rocca — Lembo — Lessona — Livoti — Lojacono — Lunelli — Luzzati.

Macarini-Carmignani — Madia — Maffezzoli — Magini — Malusardi — Mancini — Maraviglia — Marchini — Marcucci — Maresca Di Serracapriola — Marinelli — Marini — Marquet — Martignoni — Masetti Enrico — Mazzetti Mario — Mazzucotelli — Medici del Vascello — Melchiori — Mendini — Mezzetti Nazzareno — Mezzi — Michelini — Milani — Miori — Misciattelli — Moncada Di Paternò — Morelli Eugenio — Moretti — Mori Nino — Morigi — Motolese — Motta — Muzzarini.

Negrotto Cambiaso.

Oggianu — Olivetti — Oppo Cipriano Eflisio — Orlandi — Orsi — Orsolini Cencelli.

Pace Nicola Tommaso — Pagliani — Pala — Palermo — Panepinto — Paolini — Paoloni — Parisi Alessandro — Parisio Pietro — Parolari — Pasti — Pavolini — Pavoncelli — Pellizzari — Pennavaria — Pentimalli — Perina — Pesenti Antonio — Peverelli — Pieran-

toni — Pierazzi — Pileri — Pinchetti — Pisenti Pietro — Polverelli — Postighione — Preti — Proserpio — Puppini — Putzolu.

Racheli — Raffaeli — Razza — Redaelli — Redenti — Riccardi — Ricchioni — Ricci Giorgio — Ricci Renato — Rispoli — Rocca — Romano — Roncoroni — Rossi Amilcare — Rotigliano.

Sangiorgi — Sansanelli — Scarfiotti — Schiassi — Sciarra — Scorza — Scotti — Serena — Serpieri — Sertoli — Silva — Solmi — Spinelli Domenico — Spizzi — Starace — Steiner — Suppiej — Suvich.

Tallarico — Tanzini — Tarabini — Tassinari — Tecchio — Teruzzi — Tommaselli — Toselli — Trapani-Lombardo — Tredici — Trigona — Tringali Casanuova — Tullio — Tumedei.

Usai.

Valery — Vaselli — Vecchini Rodolfo — Ventrella — Verga — Viale — Vidau — Vignati — Vinci — Visco — Volpe.

Zingali.

*Sono in congedo:*

Andreoli.

Bacci.

Capialdi.

Fantucci — Ferragatta Gariboldi.

Lualdi.

Marchi — Menegozzi.

Natoli.

Parodi — Piccinato.

Sacco — Savini — Serono.

Urso.

*Sono ammalati:*

Bonfatti.

Catalano — Colombati.

Di Marzo.

Formenton — Foschini.

Guidi.

Leoni — Locurecio.

Mazzini.

Panunzio — Paolucci — Pottino Di Capuano.

Rabotti.

Verdi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Antonelli.

Beelli — Benini — Borriello.

Clavenzani.

De Francisci — Del Bufalo — Di Belsito Parodi Giusino.

Fancello.

Gorio.

Lanfranconi — Lucchini.  
 Maggi — Moro Aurelio — Morselli.  
 Nannini.  
 Olmo.  
 Pasini — Pocherra.  
 Spinelli Francesco.  
 Tarchi.  
 Vezzani.

*Richiamati alle armi per mobilitazione:*

Oddo Vincenzo.  
 Pettini.

**Sull'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. — Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

**I. — *Discussione dei disegni di legge:***

1 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 47, concernente la proroga dei termini fissati per la sistemazione della Direzione dei servizi di statistica e per l'ammissione agli esami di abilitazione nelle discipline statistiche. (470)

2 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 27 dicembre 1934-XIII, n. 2277, concernente il trasferimento ad altri Enti dei compiti assistenziali già svolti dall'Associazione Nazionale Fascista Ferroviari, il riconoscimento giuridico dell'Opera di Previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, ed i provvedimenti relativi alla gestione dell'Opera stessa. (476)

3 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 1, recante norme per la disciplina delle dichiarazioni alla Banca d'Italia sulle variazioni delle posizioni di credito verso l'estero e della proprietà di titoli esteri o italiani emessi all'estero. (502)

4 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1935-XIII, n. 76, concernente il contributo al Partito Nazionale Fascista e all'Opera di Previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, sulle quote devolute ai Comitati organizzatori di congressi, fiere, mostre, gare e simili, per l'uso dei biglietti ferroviari a riduzione. (504)

5 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 105, relativo a variazioni a disposizioni riguardanti il servizio per l'escavazione dei porti marittimi del Regno. (516)

6 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 dicembre 1934-XIII, n. 2173, relativo alla estensione facoltativa alle Colonie italiane delle disposizioni di cui ai Regi decreti-legge nn. 1942 e 1943 in data 8 dicembre 1934-XIII, concernenti la cessione delle divise e la dichiarazione del possesso dei titoli emessi all'estero e relative sanzioni. (520)

7 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1935-XIII, n. 3, riflettente provvedimenti diretti a disciplinare il commercio dei cambi in Libia. (524)

8 — Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 gennaio 1935-XIII, n. 88, coi quale si apportano alcune aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sul nuovo Catasto. (523)

**II. — *Seguito della discussione del disegno di legge:***

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936. (447)

**III. — *Discussione dei disegni di legge:***

1 — Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936. (448)

2 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936. (449)

3 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936. (451)

**La seduta termina alle 19.35.**

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**

AVV. CARLO FINZI

